

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE
ECONOMICHE E POLITICHE**

**CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE POLITICHE E DELLE
RELAZIONI INTERNAZIONALI**

**ANNO ACCADEMICO
2022/2023**

TESI DI LAUREA
Le Influenze Sociali e Politiche
della musica black negli Stati
Uniti d'America

DOCENTE 1° relatore: Prof. Paolo Gheda

STUDENTE: 19 F02 471, Davide Nano

Ad Alessandra, magnifica
A mamma e papà, immensi
Ai miei tre nonni
Agli amici
Grazie

Indice

1. Introduzione.	4
2. Capitolo I: Gli Stati Uniti dei padri fondatori.	7
3. Capitolo II: E' una democrazia?	23
4. Capitolo III: Emancipate yourself from (mental) slavery.	44
5. Capitolo IV: La voce del ghetto.	61
6. Bibliografia/Sitografia.	75

Introduzione

Ho deciso di scegliere questo argomento perché sono sempre stato affascinato dalla densa, seppur molto breve, rispetto a territori come l'Europa, storia degli Stati Uniti d'America.

Partendo dalla nascita vera e propria del popolo americano, dalla scoperta che ha rappresentato un evento unico nella storia dell'umanità, di un territorio che, inizialmente, venne sostanzialmente scambiato per un altro continente.

Questa scoperta, del tutto fortuita, di un'enorme distesa di terre fino a quel momento del tutto sconosciute ed inesplorate, con le annesse popolazioni indigene che lo abitavano, avrebbero cambiato per sempre la storia mondiale moderna.

Lo sviluppo di questa civiltà, la commistione di tante etnie differenti, che si stabilirono nel continente, non sempre per propria decisione e spesso e volentieri in uno stato di schiavitù, permise l'emergere di importanti differenze, che hanno portato gli Stati Uniti d'America ad uno sviluppo di prim'ordine in quasi tutte le discipline, arti comprese.

Fra le varie arti, quella che sicuramente mi appassiona di più è la musica, che ha portato con se, nel corso dei decenni, una delle maggiori fonti di ribellione di alcuni strati sociali, notoriamente oppressi dai colonizzatori prima e istituzioni poi, importati su navi senza alcun tipo di diritto, diventati a loro volta cittadini americani e ancora oggi vittime di divisioni ed episodi d'odio a sfondo razziale.

Questa analisi nasce, sia da una passione per la musica e alcuni generi musicali ben definiti, sia dalla voglia di scoprire lati di questo argomento a me ancora sconosciuti.

La musica, nel corso degli anni, è sempre stata mezzo e voce di ribellione, i testi socialmente impegnati, i testi a sfondo politico, sono ancora presenti ai giorni nostri.

Ho cercato di analizzare quelli che sono, a mio avviso, i passaggi chiave della lotta per i diritti politici, civili e sociali delle minoranze, utilizzando la musica come mezzo principale di questa rivolta.

Iniziando da un cenno storico per contestualizzare quella che è stata la nascita di uno degli stati più influenti dell'epoca moderna.

In seguito, proseguendo in ordine cronologico, al periodo post seconda guerra mondiale, ho abbinato la guerra in Vietnam ad un autore, anche premio Nobel, come Bob Dylan che, tra le sue mille sfaccettature, fu un artista bianco, in grado di interpretare le tematiche black di ribellione attraverso il blues, il rock e una moltitudine di sfumature della sua vena artistica.

In secondo luogo ho deciso di abbinare quello che è stato il periodo imperialista americano, dall'inizio del '900, proseguito con influenze più o meno importanti sui governi di quelle che erano ex colonie, ma non solo, infatti l'influenza americana, dagli anni '50 in poi, è presente a trecentosessanta gradi ed è tangibile ancora ai giorni nostri. Con un artista come Bob Marley, che ha saputo, attraverso i suoi testi, portare messaggi di pace, amore e rivendicazione di diritti civili, da un paese come la Giamaica che, una volta raggiunta l'indipendenza dalla Gran Bretagna, ha comunque dovuto sopravvivere ad una mano invisibile americana, che ha sempre supportato il partito democratico locale nella lotta contro quello socialista.

Infine ho deciso di trattare quella che era la situazione nei ghetti delle principali città americane, quella che era la frustrazione delle persone appartenenti a minoranze etniche che, ancora negli anni '70 facevano fatica a trovare una propria rappresentanza politica, che le difendesse nei soprusi che quotidianamente facevano capolino nelle loro vite. A questo ho abbinato il movimento hip hop, movimento che nasce esattamente in questi contesti, portando avanti un messaggio di ribellione che, ancora oggi, nonostante i vari cambiamenti dettati dal tempo e dalle nuove generazioni che via via si sono avvicinati al genere; lo sfarzo eccessivo da una parte, la violenza e le

morti che ad oggi prendono risalto spesso sui media, sono solo una minima parte di un genere musicale che ha salvato la vita e aperto gli occhi a milioni di persone sull'effettivo disagio che queste comunità per anni hanno vissuto. Ho deciso di parlarne portando gruppi e artisti che provengono da entrambe le coste americane, benché abbiano stili diversi e modi differenti di essere a loro modo riconoscibili, ognuno degli artisti citati è stato fondamentale per la crescita, su scala globale, dell'intero, influenzando generazioni di giovani ad abbandonare la vita di strada, nonostante il disagio che li circondava, portando un messaggio positivo di rivalsa.

Capitolo I: Gli Stati Uniti dei padri fondatori

La storia degli stati uniti d'America, com'è noto, ebbe inizio nel 1492, quando Cristoforo Colombo, in missione per conto dei reali di Spagna, iniziò a navigare nell'oceano Atlantico, convinto di poter far proprie le ricchezze dell'Asia e delle Indie: oro, sete e spezie, come anticipato da Marco Polo secoli prima, durante le sue esplorazioni.

Avendo una base di scienza e geografia, il conquistatore era a conoscenza della forma sferica della terra ed era, per questo, convinto di poter aggirare agevolmente il globo attraverso gli oceani fino ad arrivare in oriente.

Dopo trentatré giorni di navigazione, partita dalle Isole Canarie, a bordo della Nina, della Pinta e della Santa Maria, Colombo e i suoi equipaggi trovarono sulla loro strada le isole Bahamas, incoscienti della scoperta di un nuovo continente e un "Nuovo mondo".

Fin da subito, Colombo iniziò ad intrattenere con le tribù locali rapporti dispotici, cercando di appropriarsi dei territori, costruendo una roccaforte nell'attuale Repubblica Dominicana e dando vita ad una prima fase embrionale di quelli che, nel corso dei secoli, sarebbero stati definiti come colonialismo e schiavismo, al punto che, neanche duecento anni dopo il loro arrivo nel territorio, da duecentocinquantamila unità, non vi era neanche più un Arawak nativo americano.

I mariti e le mogli si riunivano solo una volta ogni otto o dieci mesi e quando si incontravano erano entrambi così esausti e sconfortati [...] che cessavano di procreare. Quanto ai neonati, morivano presto, perché le madri, stremate e affamate, non avevano latte e per questa ragione, mentre ero a Cuba, morirono settemila bambini in tre mesi. Alcune madri giungevano ad affogare i propri neonati per pura disperazione [...]. Perciò i mariti morivano nelle miniere, le mogli morivano sul lavoro e i bambini morivano per mancanza di latte [...] e in breve tempo questa terra che era così grande, possente e

fertile [...] fu spopolata [...]. I miei occhi hanno veduto questi atti così estranei alla natura umana e ora fremo mentre scrivo”¹.

Cominciò così, cinquecento anni fa, la storia dell’invasione europea degli insediamenti indiani delle Americhe.

Nel corso del secolo seguente vi fu una vera e propria corsa all’oro, del quale le nascenti monarchie europee pensavano fossero ricolmi questi territori e le tribù che li abitavano, cosa non sempre corrispondente alla realtà dei fatti. Addirittura, i coloni inglesi, arrivati in New England, nell’attuale Massachusetts, trovandosi delle tribù indiane a popolare quelle terre, si appellarono alla differenza tra diritto di natura e diritto civile di potervici abitare.

L’esercito inglese attuò una strategia del terrore, mortificando e facendo razzie nei villaggi dei i nativi civili e non combattenti, per poter spaventare l’esercito rivale e costringerlo alla resa.

“Con le vele ammainate e la bandiera floscia sulla poppa arrotondata, si lasciava trascinare dalle onde. Era davvero una strana nave, da ogni punto di vista, una nave spaventosa e carica di mistero. Nessuno sa se fosse una nave mercantile, una nave corsara o una nave da guerra. Dai suoi parapetti si spalancavano le bocche scure dei cannoni. La sua bandiera era olandese, il suo equipaggio tutto un miscuglio. Era diretta verso un insediamento inglese, Jamestown, nella colonia della Virginia. Arrivò, vendette le sue merci e subito dopo riprese il largo. Probabilmente nella storia moderna nessuna nave ha mai trasportato un carico più sinistro. Che cos’era? Una ventina di schiavi”².

Con questa citazione dell’autore J. Saunders Redding, divenne tangibile dal 1600 in poi l’inizio di una delle piaghe perpetrate dai coloni europei nei secoli a venire: la tratta degli schiavi neri.

Avvenimento cruciale per la storia dell’intero pianeta, la questione razziale è rilevante ancora oggi, e lo è in modo particolare negli Usa, dove proprio in

¹ H. Zinn, *Storia Del Popolo Americano*, Il Saggiatore, Roma, 2018, Cap. I, Par. 2.

² Ivi.

questi anni, con il governo Trump la situazione è stata riportata in auge in maniera preponderante.

Inizialmente, i neri, vennero considerati servi, al pari della servitù bianca che venne importata nel nuovo mondo dai coloni, ma fin da subito fu chiaro come, anche tra la servitù, i servi neri vennero sempre considerati diversamente rispetto ai loro pari bianchi, erano schiavi e non personale di servitù.

In Virginia, nei primi anni del '600, gli schiavi neri assunsero un ruolo fondamentale per i coloni che, inetti a coltivare e a sostentarsi in maniera autonoma, colpiti da una grave carenza di cibo, non erano numericamente sufficienti per la coltivazione dei campi di grano e tabacco ed alcuni di loro, arrivati in America dall'Inghilterra come uomini benestanti, non erano inclini al lavoro manuale dei campi; per queste motivazioni la tratta di schiavi neri dall'Africa venne ritenuta una soluzione accettabile.

Entro il 1800, per mano di europei e americani, la popolazione dell'Africa perse circa cinquanta milioni di unità, le tratte erano in mano prima agli olandesi, poi agli inglesi che, nel 1795, possedevano cento navi adibite alla tratta, nel solo porto di Liverpool.

I viaggi erano delle vere e proprie torture a cui venivano sottoposti gli schiavi, acquistati e marchiati a fuoco in Africa che, divisi per nazione compratrice, venivano stipati in ponti e incatenati per i piedi e per il collo su assi che non erano molto diverse, per dimensioni, ad una bara.

Durante i viaggi le condizioni igieniche precarie condussero i prigionieri alla morte, all'omicidio-suicidio e al soffocamento, alcuni piuttosto che affrontare la restante parte del viaggio in quelle condizioni decidevano di rompere le catene e gettarsi in mare.

“Un fatto è indisputabile: il contatto con gli europei provocò una profonda crisi demografica. Malattie del Vecchio Mondo come vaiolo, tifo e morbillo scatenarono un

putiferio, muovendosi piú a fondo e piú rapidamente degli europei stessi. Seguirono la guerra e la disgregazione sociale, che provocarono altre morti e mancate nascite”³.

Negli primi anni del ‘600, quando la dinamica di schiavitù venne cementata nella quotidianità dei coloni, si fecero largo ingiustizie, se possibile, ancora peggiori, come l’iscrizione all’anagrafe in un registro separato per i neri, le pene comminate per aver avuto relazioni e figli con i bianchi, sentenze per reati svolti insieme sia da neri che da bianchi completamente diverse e non allineate.

È anche giusto dire che non mancarono i comportamenti rivoltosi e di protesta delle comunità nere che, nei secoli in cui furono in vigore leggi che rendevano legale la schiavitù, continuarono a lottare per la loro libertà senza mai arrendersi, utilizzando insurrezioni piú o meno organizzate, fughe e sabotaggi verso il padrone come metodi di dissenso.

“Considerato che in molte occasioni gli schiavi si danno alla fuga e si nascondono acquattati in acquitrini, boschi e altri luoghi remoti, uccidendo maiali e arrecando altri danni agli abitanti [], se lo schiavo non fa immediatamente ritorno, chiunque potrà ucciderlo o scempiarlo nei modi e con i mezzi che egli [] riterrà opportuni []. Se lo schiavo viene catturato [] sarà [] legittimo che il tribunale della contea ordini per il suddetto schiavo tale pena, per smembramento o in qualsiasi altro modo [] che a sua discrezione riterrà adatto a domare quello schiavo incorreggibile e a dissuadere col terrore gli altri da azioni simili”⁴.

Codice di leggi della Virginia, primo settecento.

Altro avvenimento importante, avvenuto alla fine del XVII secolo, fu la rivolta capitanata da Bacon, nello stato del Virginia, che sarà anche stato leader nel secolo seguente, nella rivoluzione americana.

Durante il 1700 le prima grandi città della costa est come Boston, New York e Philadelphia erano in grande espansione, l’agricoltura era divenuta piú

³ D. Immerwahr, *L’impero nascosto*, Einaudi Editore, Torino, 2020, Cap. II, Par. 1.

³ H. Zinn, *Storia Del Popolo Americano*, Il Saggiatore, Roma, 2018, Cap. II, Par. 5.

florida grazie alle nuove tecnologie, nacque le prime industrie e, dal punto di vista demografico si passò da popolazioni nell'ordine delle migliaia ai milioni di abitanti. Nacquero anche esigenze di tipo abitativo, soprattutto durante i rigidi inverni erano in aumento le persone che, data la condizione di povertà ebbero necessità di un posto caldo nel quale trovare riparo, in tutte le metropoli vennero costruiti i primi centri di accoglienza che in origine servivano per le vedove, gli orfani e i reduci di guerra, la realtà invece stabilì che il numero maggiore di ospiti furono senz'altro e poveri in cerca di un ricovero.

In questo primo momento di crescita industriale, i proprietari erano realmente molto più ricchi di gran parte della popolazione, pochissime persone detenevano nelle loro mani la quasi totalità delle ricchezze di una città intera.

Ovviamente, in risposta a questo, crebbero i malcontenti nei ceti più poveri, non solo schiavi neri, che erano comunque in continuo aumento e rappresentavano almeno il venti per cento della popolazione, ma anche servi bianchi e lavoratori sottopagati considerati alla stregua di homeless e costretti a dormire nei retrobottega, diedero vita ai primi movimenti di rivolta, scioperi e sabotaggi ante litteram, con l'obiettivo di danneggiare la produttività del padrone; in una dinamica di protesta per l'aumento dei prezzi delle materie prime che venivano imposte, in un effetto a catena, dall'Inghilterra ai proprietari nelle colonie e di conseguenza dai proprietari ai lavoratori, come per esempio i fornai contro il prezzo del grano.

Si verificò un vero e proprio problema di controllo sociale, in quanto gli indiani erano considerati popolazione inaffidabile; il numero di schiavi neri era in aumento continuo, fino a rappresentare una vera e propria unità con possibilità di rivoltarsi in maniera unitaria, così come lo erano anche i poveri bianchi; i ricchi commercianti, proprietari e mercanti temevano che tutte le classi sociali ritenute inferiori, ma numericamente molto maggiori rispetto a loro, potessero organizzarsi per sovvertire l'ordine.

A questo punto, i ricchi decisero per una strategia inclusiva nei confronti dei bianchi poveri, secondo loro sarebbe stato più efficace muovere guerra contro gli indiani per creare uno spirito di unione tra i bianchi di ogni ceto sociale, mentre l'unione tra indiani e neri venne scongiurata limitando al massimo gli incontri, tranne per qualche eccezione; nel North e South Carolina, vista l'enorme differenza di etnie, vennero promulgate delle leggi che non permettevano in alcuna maniera ai neri e agli indiani di avere contatti, oppure di schierare i neri negli eserciti in guerra contro gli indiani, per alimentare l'odio tra le due fazioni, tutto per non incorrere in situazioni spiacevoli; favorendo lo sviluppo di un ceto medio che, schierandosi con i più potenti divenne uno scudo contro le rivolte di neri, bianchi poveri e indiani, una compravendita della fedeltà.

“Questo timore può contribuire a spiegare la decisione del parlamento inglese di istituire nel 1717 la pena della deportazione nel Nuovo Mondo. Da quel momento si poterono inviare in Virginia, nel Maryland e in altre colonie decine di migliaia di condannati. E questo timore rende comprensibile anche il motivo per cui l'Assemblea della Virginia, dopo l'insurrezione di Bacon, concesse l'amnistia ai servi bianchi che si erano ribellati, ma non ai neri. A questi ultimi era proibito portare armi, mentre i bianchi, una volta concluso il periodo di servizio, avrebbero potuto maneggiare uno schioppo e scambiare mais e denaro contante. La differenza di status tra servi bianchi e servi neri si fece sempre più evidente”⁵.

Nella seconda metà del XVIII secolo si posero le basi per quello che può essere considerato uno dei momenti chiave della politica moderna, dopo la guerra tra Inghilterra e Francia, dove gli inglesi, vittoriosi, riuscirono a conquistare i territori francesi del Canada, avendo all'interno delle colonie campo libero dall'esterno, rimanendo soltanto resistenze interne da parte della popolazione che abitava gli Stati Uniti del tempo, fonte economica indispensabile per i finanziamenti delle guerre inglesi.

⁵ H. Zinn, *Storia Del Popolo Americano*, Il Saggiatore, Roma, 2018, Cap. III, ultimo Par.

Essendo il nuovo mondo una enorme colonia britannica, da Londra venne utilizzata come tale, per esempio nel 1763 fu emanata una legge sul bollo (Stamp Act), che serviva al sostentamento dell'esercito, per espansione dell'impero coloniale inglese.

All'interno delle classi più abbienti del territorio americano erano ben presenti due distinzioni, alcuni erano mercanti, diplomatici e alte cariche filoinglesi, inviate nel territorio per fare da ponte tra il governo inglese e la direzione dei coloni. L'altra fazione era rappresentata dai bianchi ricchi, nativi americani, oppure arrivati in America assieme alla famiglia per poi trovare fortuna. Erano due comunità con un potere economico spesso simile, ma con ideologie diametralmente opposte, soprattutto per quanto riguarda i nativi che, puntavano a coinvolgere politicamente, facendo leva sulla povertà dilagante, le fazioni più povere di una popolazione al limite della sopportazione dovuta ai continui soprusi, si ebbe un vero e proprio risveglio politico di classe dei ceti medio-inferiori; che si rivelò un'arma a doppio taglio, destando preoccupazione sia tra i leader coloni, sia tra i leader rivoluzionari.

Attorno a tutte queste motivazioni politiche e sociali si stavano gettando le basi per quella che, di lì a poco, venne denominata a livello globale come la Guerra di indipendenza americana.

Fulcro di questa prima parte di revulsione fu la città di Boston e, più in generale, gli interi stati del New England e del Massachusetts, dov'erano contrapposti i leader rivoluzionari contro la Gran Bretagna, sia in loco con dei funzionari adibiti al controllo della colonia, sia dal territorio britannico. Il massacro di Boston, nel 1770, è il primo esplicito esempio dei tumulti intestini che tormentavano lo stato, dei cordai protestarono contro l'esercito inglese, che represses col fuoco la rivolta, uccidendo gran parte dei manifestanti.

Sicuramente una delle rivolte tra le più note fu il Boston Tea Party, una rivolta contro i dazi imposti dal governo inglese sulle importazioni ed esportazioni di

the dalla colonia. Questa rivolta spinse il parlamento di Londra ad approvare le “Coercitive acts” sciogliendo il governo coloniale, chiudendo il porto e inviando ingenti truppe.

Dopo anni di lotte continue, un ristretto congresso incaricò e approvò il testo, redatto da Thomas Jefferson, della Dichiarazione d'indipendenza americana, il 4 luglio 1776.

“Quando nel corso di eventi umani, sorge la necessità che un popolo sciogla i legami politici che lo hanno stretto a un altro popolo e assuma tra le potenze della terra lo stato di potenza separata e uguale a cui le Leggi della Natura e del Dio della Natura gli danno diritto, un conveniente riguardo alle opinioni dell'umanità richiede che quel popolo dichiari le ragioni per cui è costretto alla secessione. Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni qualvolta una qualsiasi forma di governo tende a negare questi fini, il popolo ha diritto di mutarla o abolirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi e di organizzarne i poteri nella forma che sembri al popolo meglio atta a procurare la sua Sicurezza e la sua Felicità”⁶.

Indipendenza che, ottenuta con grande vigore dai coloni, non permise comunque di interrompere le tratta degli schiavi neri dall’Africa, Jefferson stesso fu proprietario di un gran numero di schiavi, ma essendo concettualmente contro lo schiavismo ne trattò il tema all’interno della Dichiarazione d’indipendenza, parte che venne però tagliata, e poco pubblicizzata sui manifesti, per timore da parte del congresso di dare foga ad ulteriori ribellioni.

Sostanzialmente le colonie americane potevano definirsi a tutti gli effetti territori liberi dal giogo britannico, altrettanto non potè dirsi di alcune comunità che, abbondantemente rappresentate numericamente, non videro

⁶ Traduzione italiana del discorso di Thomas Jefferson da “<https://online.scuola.zanichelli.it/50lezioni/files/2010/01/indipendenzaamericana.pdf>”.

cambiare di nulla il proprio status sociale, con diritti e poteri equivalenti allo zero; stesso identico discorso va fatto per le donne, che avevano potere all'interno della famiglia o dei possedimenti familiari, come i campi di lavoro, ma all'interno del trattato non vi fu menzione di loro come soggetti civili o politici degni di nota. Certamente è stato un primo passo verso la modernità, ma è una mobilitazione che fu in grado di cogliere nel segno di molti gruppi di persone che si ribellarono, a discapito però di tanti altri, che furono completamente ignorati.

“Nessuna nuova classe sociale entrò nelle stanze del potere dalla porta della Rivoluzione americana. Gli uomini che organizzarono la rivolta erano in buona parte membri della classe dominante coloniale». George Washington era l'uomo più ricco d'America, John Hancock un prospero mercante di Boston, Benjamin Franklin un agiato stampatore, e via dicendo. D'altro canto, gli artigiani e i lavoranti delle città, i giornalieri, i marinai e i piccoli coltivatori furono trasformati in «popolo» dal linguaggio retorico della Rivoluzione, dal cameratismo del servizio militare e grazie alla distribuzione di un po' di terra. Si creò in questo modo una consistente base di sostegno, un consenso nazionale: qualcosa che, pur escludendo tutti coloro che rimanevano ignorati e oppressi, si poteva chiamare America”⁷.

Come afferma il sopracitato Carl Degler, dalla Dichiarazione d'indipendenza del 1776 iniziò una guerra, la guerra per la rivoluzione americana, che, però, portò con sé le stesse lotte intestine di sempre; le fazioni erano independentiste rivoluzionarie o lealiste della corona inglese, molti reduci di guerra da affittuari passarono ad essere piccoli proprietari terrieri, come premio per la vittoria rivoluzionaria. Ma, sostituendo l'affitto ai vecchi proprietari, con il pagamento di mutui bancari, sembrava semplicemente che fossero cambiati volti alla guida della nazione, non le condizioni di vita del popolo che aveva lottato per la rivoluzione e la promulgazione della Dichiarazione.

⁷ H. Zinn, *Storia Del Popolo Americano*, Il Saggiatore, Roma, 2018, Cap. V, Par. 3.

Una volta allontanati i britannici dal continente, la nuova élite dirigente ebbe l'opportunità di concentrarsi internamente sulla situazione di servi bianchi, schiavi neri e indiani nativi, proprio degli indiani si diceva che l'esercito stava combattendo a nord-est per la propria indipendenza dal dominio inglese e ad ovest per dare slancio al proprio imperialismo contro le popolazioni indigene.

All'interno delle comunità nere, soprattutto quelle di neri divenuti liberi, nacquero delle élite che ebbero modo di far sentire la propria voce, sia a livello di congresso nazionale, sia neri vari stati di provenienza. Reduci dalla guerra, i neri ebbero comunque modo di avanzare lo stessi delle richieste: facendo fede al testo della Dichiarazione chiesero di essere considerati paritariamente ai bianchi, uguaglianza dei diritti, abolizione della schiavitù, di istruzione per i figli e di testimonianza in ospedale.

Nel 1787, un gruppo formato da cinquantacinque uomini, si riunì a Philadelphia, con l'intento di stilare la prima costituzione americana.

Erano perlopiù facoltosi, tutti con proprietà e interessi di vario tipo, possessori di titoli di stato; la prima costituzione venne stilata da uomini che avevano interesse nell'emanare leggi che difendessero legalmente i proprio interessi.

Al momento della ratifica, vennero istituite delle apposite assemblee nei tredici stati fondatori, con conseguenti posizioni federaliste per i pro e antifederaliste per i membri contrari, le due posizioni ruotavano intorno alla questione di cosa fosse più o meno etico inserire e ratificare; Madison, uno dei padri fondatori e fervente repubblicano scrisse:

“Quando dietro le disposizioni politiche della Costituzione si intravede l'interesse economico, il documento si rivela non come l'opera di uomini saggi che tentavano di fondare una società dignitosa e ordinata, ma come il prodotto della volontà di determinati

gruppi di mantenere i propri privilegi, concedendo a una parte del popolo diritti e libertà sufficienti a indurla ad assicurare il proprio sostegno”⁸.

La Costituzione divenne ancora più accettabile agli occhi del grande pubblico quando il primo Congresso, accogliendo alcune critiche, approvò una serie di emendamenti nota come “Bill of Rights”. Questi emendamenti sembravano fare del nuovo sistema di governo il garante delle libertà dei cittadini: libertà di parola, di stampa, di culto, di petizione, di riunione, diritto a un processo equo, a stare sicuri in casa propria senza intrusioni da parte delle autorità. Questa dichiarazione dei diritti era quindi perfettamente concepita per garantire un sostegno popolare al nuovo governo; tra le varie tematiche correlate si iniziò anche ad affrontare il tema del rendere illegali le tratte e la compravendita di schiavi.

Nei decenni successivi, seguirono annessioni di territori che oggi fanno parte degli Stati Uniti, ma che all’epoca erano sotto il dominio indiano oppure erano facenti parte del territorio messicano, recentemente divenuto indipendente grazie alla sua guerra d’indipendenza con la Spagna, vennero annessi Texas, California, Colorado, Utah; tutta la West Coast che serviva per poter gestire uno degli sviluppi demografici più importanti della storia, la continua tratta di schiavi e il sempre maggiore numero di persone che emigravano dall’Europa in cerca di lavoro e fortuna, resero questa campagna di espansione quantomeno giustificabile e necessaria, non tanto nei modi, quanto nelle idee.

Un altro passo fondamentale, sulla carta e meno nella pratica, fu l’abolizione della schiavitù nella seconda metà del 1800. Le condizioni degli schiavi, nella loro quotidianità, era certamente migliorata rispetto ai secoli precedenti, alcuni grossi proprietari di piantagioni, soprattutto cotone e tabacco, diedero ai proprio schiavi dei giorni liberi durante le festività, diedero loro sale da ballo costruite all’interno del podere, momenti di svago da quelle che erano le attività quotidiane nei campi. Non per questo le situazione si potè definire

⁸ Ivi, Cap. V, Par. 5.

normale, visto che non mancarono mai le frustate o modi sempre più sottili e moderni di fustigazione, degli ormai quattro milioni di abitanti in catene, all'interno del paese.

Le tesi sull'argomento, all'epoca, erano discordanti, in quanto gli schiavi giustamente rivendicavano i loro diritti di libertà o quantomeno il diritto a non essere vessati fisicamente, alcuni storici del tempo scrissero che quel tipo di violenze non erano in nessun modo giustificabili, visto che gli schiavi potevano essere considerati manovalanza dedita al proprio lavoro e alla fatica; in tutta risposta alcuni schiavisti e proprietari terrieri, accompagnandosi a dei dati, dimostrarono come le violenze che vennero perpetrate furono correlate ad un numero sempre maggiore di rivolte e manifestazioni, represses spesso a fatica.

Le rivolta più grossa si verificò a New Orleans dove, sotto il comando di alcuni uomini neri liberi, si radunarono qualche migliaio di schiavi che, muniti di picche e baionette costruite artigianalmente, dovevano insorgere di lì a breve; vennero smascherati appena prima dell'inizio grazie ad una soffiata e gli organizzatori impiccati.

La resistenza schiavista di quei tempi potrebbe essere paragonata alla resistenza partigiana, avvenuta un secolo dopo, i metodi con i quali gli schiavi sabotavano i padroni erano il rallentamento del lavoro, il furto e il sabotaggio, uccisione di sorveglianti e padroni, fuga e incendi appiccati ad edifici e piantagioni.

Proprio durante questo periodo storico, durante la resistenza che precedette la guerra civile, nelle comunità schiave nere, nacque i primi spirituals, canzoni popolari di resistenza e rivolta che vennero tramandati oralmente di campo in campo e di generazione in generazione.

Contrapposti a questi movimenti nel sud del paese, al nord i neri liberi, circa duecentomila unità nel 1850, lottano per l'abolizione della schiavitù a livello legislativo, non era una lotta armata come dall'altra parte della nazione, era

una lotta che ebbe forza maggiore nella filantropia degli uomini liberi, forza che prese vigore nelle parole, nei giornali e nei phumplet dell'epoca.

Nel 1850 venne emanato il Fugitive Slave Act, legge che dava diritto ai proprietari dei neri di ricatturarli in caso di fuga o di sostituirli senza alcun tipo di problema; contestualmente, in quegli anni, il governo nazionale statunitense non permise al detenuto Dred Scott di ricorrere in giudizio in merito alla sua libertà, in quanto considerato come un bene di proprietà e non una persona.

“Concittadini, scusatemi, permettetemi di chiedere; perché sono chiamato a parlare qui oggi? Che cosa ho a che fare io, o coloro che rappresento, con la vostra indipendenza nazionale? Questi grandi principi di libertà politica e di giustizia naturale, incarnati in quella Dichiarazione d'indipendenza, sono forse estesi anche a noi? E sono io, pertanto, chiamato a portare la nostra umile offerta all'altare nazionale, e a dichiararne i benefici e a esprimere sincera gratitudine per la benedizione che noi otteniamo dalla vostra indipendenza? [...] Che cos'è, per lo schiavo americano, il Quattro di luglio? Io rispondo: un giorno che gli rivela, più di tutti gli altri giorni dell'anno, la rozza ingiustizia e la crudeltà di cui egli è continuamente vittima. Per lui, la vostra festa è una mistificazione; la libertà di cui vi vantate, un arbitrio profano; la vostra grandezza nazionale, gonfia vanità; i vostri suoni di gioia risuonano vuoti e senza cuore; le vostre denunce contro i tiranni sono sfacciata impudenza; le vostre grida di libertà e uguaglianza, scherno senza contenuto; le vostre preghiere e inni, i vostri sermoni e ringraziamenti, con tutte le vostre solenni parate religiose, sono, per lui, nient'altro che magniloquenza, frode, inganno, empietà e ipocrisia – un velo sottile per coprire crimini che getterebbero disonore su una nazione di selvaggi. In questo preciso momento, non c'è una nazione sulla Terra colpevole di usanze più sconvolgenti e sanguinose di quanto non sia il popolo di questi Stati Uniti. Andate dove potete, cercate dove volete, vagate fra tutte le monarchie e i dispotismi del Vecchio Mondo, viaggiate in Sudamerica, scovate ogni abuso, e quando li avrete trovati tutti, mettete i vostri fatti accanto alle pratiche quotidiane di questa nazione, e direte con me che, quanto a barbarie disgustosa e ipocrisia senza vergogna, l'America regna senza rivali”⁹.

⁹ <https://teachingamericanhistory.org/document/what-to-the-slave-is-the-fourth-of-july-4/>.

L'élite politica, in quegli anni, non era minimamente intenzionata ad andare incontro alle proteste abolizioniste, al punto da collaborare con la stampa per far sì che gli scritti non arrivassero negli stati del sud, l'idea di abolire la schiavitù era presente, ma avrebbero deciso loro, secondo modalità convenienti economiche e lavorative, quando concedere l'abolizione di una legge che è stata per anni cardine del potere bianco.

L'ascesa politica di Abraham Lincoln diede una svolta a questa situazione che ristagnava da qualche anno, appartenente al partito repubblicano. Lincoln, che non aveva mai dato il giusto peso la questione dello schiavismo, lo utilizzò comunque a proprio vantaggio, trattandolo come fosse l'obiettivo primario del nuovo partito repubblicano, miscelandolo agli interessi dei ricchi bianchi, in cerca di un consenso univoco, in tutto il territorio. Proprio per cercare questo tipo di consenso, unanime in ogni strato di tessuto sociale, diede versioni diverse, davanti a platee diverse, in base a quale fosse l'orientamento delle persone che si ritrovò di fronte, tanto che il rischio di perdere credibilità in tutte le fasce di pubblico divenne più concreto del previsto, ricevendo dure stoccate da entrambe le fazioni.

Tra le cause che diedero vita alla guerra civile americana fu il Kansas-Nebraska Act del 1854:

“Il Kansas-Nebraska Act del 1854, che creò quei territori, è conosciuto soprattutto per aver scatenato la guerra civile, poiché il dissidio sull'eventualità che i territori ammettessero lo schiavismo portò a sanguinosi conflitti in Kansas”¹⁰.

Al momento dell'elezione di Lincoln i sette stati schiavisti uscirono dall'unione degli stati, seguiti altri quattro e formando una confederazione, era il 1861 ed era iniziata la guerra civile americana; guerra che vedeva contrapposti schiavisti e abolizionisti, in palio vi era la permanenza dell'unione degli stati.

¹⁰ D. Immerwahr, *L'Impero Nascosto*, Einaudi Editore, Torino, 2020, Cap. VIII, Par. 4.

Lo stesso presidente, il primo gennaio 1863, pubblicò un proclama che annunciava la liberazione degli schiavi negli stati che stavano combattendo contro l'unione, divenne una guerra di bianchi contro neri, i bianchi chiamati alle armi protestarono non con le forze politiche di ricchi proprietari che ebbero dato inizio alle ostilità, bensì con neri, additati come la causa della loro chiamata alle armi: "Se dobbiamo andare in guerra e morire per i neri, allora li uccideremo prima noi tutti", una persona di colore testimonio come milizie armate di bastoni e mattoni nelle vie di Detroit seviziarono uomini, donne e bambini di colore; le guerra civile americana fu una delle più sanguinose di sempre, si poterlo contare seicentomila morti in rapporto ad una popolazione di trenta milioni di abitanti. Il 1865 è l'anno della fine delle ostilità, i neri erano, finalmente, uomini liberi, ma dal quel momento in poi iniziò la vera battaglia per far sì che si emancipassero anche come persone, senza più essere schiavi lavoratori per un padrone, non solo uomini liberi dal punto di vista legale.

"All'interno degli Stati Uniti e nei luoghi soggetti alla loro giurisdizione non esisterà schiavitù né servitù coatta, salvo come punizione di un crimine per cui l'imputato sia stato debitamente condannato".¹¹

"Nessuno stato emanerà o darà vigore ad alcuna legge che restringa i privilegi o le immunità di cittadini degli Stati Uniti; così pure nessuno stato priverà una persona della vita, della libertà o della proprietà senza una procedura legale nella forma dovuta, né rifiuterà a chicchessia, all'interno della propria giurisdizione, l'uguale protezione delle leggi".¹²

"Il diritto di voto dei cittadini degli Stati Uniti non potrà essere negato o limitato dagli Stati Uniti, né da alcuno stato, a causa della razza, del colore o di una precedente condizione di schiavitù"¹³.

¹¹ Tredicesimo emendamento, H. Zinn, *Storia Del Popolo Americano*, Il Saggiatore, Milano, 2018, Cap. XV, ultimo Par.

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem.

Non solo furono scritti ed emanati emendamenti a favore della parità di razza, nel 1875 venne approvato il Civil Rights Act, la legge sui diritti civili dove venne reso illegale escludere i neri da alberghi, treni, luoghi e servizi pubblici, oltre che, di organizzarsi in partiti e movimenti politici per poter dare voce legalmente a quelli che erano i loro bisogni.

Il 15 aprile 1865 Abraham Lincoln fu assassinato, mentre si apprestava alla visione di una pièce teatrale, da John Wilkes Booth, attore protagonista dell'opera che di lì a breve sarebbe andata in scena; fu il primo caso di omicidio di un presidente degli Stati Uniti d'America.

Capitolo II: E' una democrazia?

La guerra del Vietnam, combattuta, quasi interamente, nel territorio vietnamita, tra il novembre 1955 con la nascita del fronte di liberazione comunista fino all'aprile 1975, con la presa di Saigon e la conseguente caduta del governo vietnamita del sud e l'unificazione sotto il governo comunista di Hanoi.

Vide contrapposte due fazioni interne, spalleggiate, nel contesto della guerra fredda, da blocco occidentale e blocco sovietico, gli Usa osteggiarono il governo del Vietnam del sud; l'Urss e la Cina al contrario diedero il proprio supporto alle truppe del Vietnam del nord.

Il coinvolgimento massiccio delle truppe, inviate nel corso degli anni in maniera costante e numericamente sempre più importante, da parte di tutti gli attori in causa, venne, dal punto di vista strategico, definita come "escalation", non solo gli Stati Uniti assieme a stati minori come Nuova Zelanda, Thailandia e Corea del Nord, ma anche la Russia e la Cina riuscirono a far pervenire al fronte non solo uomini, ma soprattutto armamenti, cibo, campi base infermieristici e, non meno importante, un appoggio diplomatico instancabile.

Questa suddivisione di zone di interesse politico, derivate dal congresso di Ginevra del 1954, quando tutta la penisola sud-est asiatica venne ripartita in quattro stati, indipendenti solo sulla carta e in attesa di libere elezioni, che non si tennero mai; Laos e Cambogia che si dichiararono neutrali nel conflitto, ma furono comunque interessate da incursioni da parte delle milizie di entrambe le fazioni.

Fin dall'inizio, dopo poco più di un anno di conflitto, il politologo Samuel Huntington, inviato come rappresentante in loco, nei suoi rapporti valutò come disastrosa la campagna statunitense:

"Huntington muoveva tre obiezioni. La prima era che lo sforzo di nation building promosso fino ad allora fosse impraticabile e controproducente: perché non applicabile a

una realtà fatta di specificità locali e regionali e di debole governo centrale; perché minava un equilibrio sociale e politico preesistente, che garantiva comunque l'ordine e la stabilità. La seconda tesi – che poi Huntington avrebbe ripreso più volte fino al suo famoso scritto del 1996 sullo «scontro di civiltà» – era che il determinismo economico e omologante delle teorie modernizzatrici fosse destinato a infrangersi contro resistenze culturali e tradizioni consolidate e immutabili. La terza e ultima obiezione era che fosse necessario giungere a una qualche forma di accomodamento con l'Fln, quanto meno nelle aree che cadevano sotto il suo controllo”¹⁴.

Questo conflitto fu il primo esempio, riconosciuto su scala mondiale, di conseguenze illiberali di un governo liberale, evidenziate dall'utilizzo della guerra e della distruzione come strumento per costruire una nazione ex novo e proiettarla verso un futuro di modernità.

“L'intervento statunitense seguì tre direttrici principali: i bombardamenti aerei, l'invio di truppe di terra, la promozione di nuovi piani di modernizzazione e sviluppo del Vietnam del Sud. Diversamente dal biennio kennediano, queste tre direttrici raramente s'intrecciarono e, in modi diversi, furono tutte e tre soggette a contestazioni sempre più intense”¹⁵.

Il fine ultimo, per il governo Usa di quel tempo, era la lotta al comunismo, rinunciare a zone di influenza che potevano finire sotto il dominio russo e cinese, voleva dire rinunciare alla leadership ottenuta dopo le guerre e al ruolo di unica potenza dominante su scala mondiale.

Il punto di svolta fu l'interesse, da parte del governo comunista del Vietnam del nord, diretto da Ho Chi Min, per la parte a sud del paese, che in quel momento si trovava in gravi difficoltà, dovute ad un governo locale inadeguato, ad una corruzione dilagante, le riforme di svolta democratica stentavano ad ingranare, le elezioni previste a breve divennero un miraggio e il malcontento popolare era largamente diffuso; il timore americano era che,

¹⁴ M. Del Pero, *Libertà e Impero*, Edizioni Laterza, Roma, 2017 Cap. IX, Par. 3.

¹⁵ Ibidem.

non partecipando e non facendosi trovare pronti ad un conflitto, avrebbero dovuto cedere man mano ogni pezzo di influenza nel sud est asiatico.

Un ruolo chiave fu quello giocato dai *Viet cong*: un gruppo di guerriglieri nato nel Vietnam del sud come forma di ribellione al governo Diem, inizialmente come movimento di dissenso interno al paese ottennero appoggio all'estero, Ho Chi Min sostenne la loro causa e la missione principale divenne quella di riunire ed unificare il paese sotto un'unica bandiera socialista, per gli americani questo era inaccettabile.

Già dal 1963, vennero inviati quasi tremila consiglieri americani in loco, che avevano il compito di aiutare e guidare i vietnamiti in un periodo di transizione, dopo che una sommossa popolare portò all'uccisione del leader del paese Diem; di supervisionare le operazioni militari e formare l'esercito, ma non vi furono, fino quel momento, alcun tipo di scontri tra le forze armate americane e l'esercito comunista vietnamita, non vi erano in alcun modo i presupposti per una dichiarazione bellica da parte della super potenza a stelle e strisce.

Contemporaneamente, nel novembre 1963, su suolo americano, un avvenimento sconvolse l'occidente, il presidente Kennedy venne assassinato, lasciando così al successore entrante, Lyndon Johnson, l'incombenza di sbrogliare la matassa asiatica.

Una volta insediatosi alla Casa Bianca, il presidente Johnson, durante i primi mesi di mandato rimase guardingo, lasciò semplicemente le cose allo status quo precedente alla sua elezione; anche tra l'opinione pubblica meno attenta non vi era un grande coinvolgimento; una larga fetta di popolazione ignorava quasi, se non del tutto, le vicende che stavano avvenendo dall'altra parte del mondo, coadiuvate in questo da un'amministrazione Kennedy impegnata in un'opera di insabbiamento molto accurata, che si protrasse nei primi anni di supporto da parte dell'esercito americano.

La vera doccia fredda per il popolo Usa arrivò nella prima mattinata del 7 agosto 1964, con l'approvazione della Risoluzione del Golfo del Tonchino.

“La guerra vera iniziò con una menzogna, una tragica menzogna. Il 2 agosto 1964 una nave da pattuglia nord vietnamita aprì il fuoco contro la USS Maddox. Era l'occasione che desiderava il Presidente Johnson, nel frattempo succeduto allo scomparso Kennedy, per scuotere l'orgoglioso spirito nazionalista americano. La menzogna, rivelata solo sette anni dopo dal New York Times che resistette perfino alle pressioni di Nixon, fu presentata dal Presidente Johnson al Congresso il 5 agosto: un'altra nave statunitense era stata attaccata da unità siluranti nel golfo del Tonchino che, ancora oggi, viene riconosciuta come uno tra gli atti politici più inspiegabili e controversi della storia politica degli Stati Uniti d'America, attraverso questo provvedimento il senato diede pieno supporto al presidente, in qualsiasi misura fosse ritenuta da lui opportuna”¹⁶.

Questi avvenimenti allargarono il dibattito a questioni particolarmente importanti: l'escalation militare non venne preceduta da alcun tipo di dichiarazione di guerra, di conseguenza, nonostante l'impiego militare fosse a discrezione presidenziale, a livello giuridico, quella in Vietnam non poteva considerarsi una guerra a tutti gli effetti, perché non venne mai giuridicamente dichiarata.

Altro aspetto, di non secondaria importanza, era quello istituzionale, in quanto il congresso, donando pieni poteri al presidente Johnson, rinunciava contestualmente a quello che era il proprio diritto costituzionale di controllo della politica estera, mettendo da parte il testo contenuto nel Secondo Emendamento. Attraverso il Secondo Emendamento della costituzione americana era compito delle due camere del congresso decidere come e quando impiegare le forze armate l'esercito nei conflitti, venendo a mancare questa forma di protezione della costituzione il presidente fu libero di impiegare, nel giro di poco più di dieci anni diverse centinaia di migliaia di soldati, alla fine della guerra morirono diverse decine di migliaia di uomini in missione.

La scintilla che diede lo slancio a questa iniziativa da parte del governo degli Stati Uniti ebbe origine il 31 luglio 1964, quando venne rimessa in piedi una

¹⁶ Traduzione italiana del verbale del Congresso per la Risoluzione di Tonchino, Pubblicazioni Centro Studi Per La Pace, Joint Resolution of Congress, 7 agosto 1964, p.1.

missione che era stata abbandonata diversi mesi prima: un incrociatore americano mandato in ricognizione nel Golfo del Tonchino, da qui il nome della risoluzione emanata dal congresso, venne utilizzato con il solo compito di indurre il governo del Vietnam del Nord ad intervenire e scaturire in esso una reazione violenta, dando loro modo di entrare ufficialmente all'interno della guerra come parte lesa; le reazioni non si fecero attendere, l'incrociatore Maddox subì un danno, seppur di lieve entità, ma fu quello che gli Usa cercavano.

La guerra ebbe ufficialmente inizio e nel 1965, anno seguente a questo avvenimento e alla conseguente risoluzione, il governo degli Stati Uniti inviò le prime truppe militari di Marines pronti a combattere, non erano più soltanto figure inviate in veste di consulenti di guerra in aiuto alle truppe amiche.

In questi anni, viste le motivazioni fornite, giudicate lievi da parte di un'élite politica americana, ed anche europea, molto critica nei confronti degli avvenimenti più recenti, sorsero all'interno del paese delle sorte di parallelismi con questo accaduto in Germania durante la seconda guerra mondiale, un'aspra critica provenne da un gruppo di intellettuali, di diverse nazionalità che, riunitisi in gruppo, formarono il Tribunale Russell, per portare il loro pensiero di non belligeranza a conoscenza del resto delle persone interessate ad un punto di vista diverso:

“È vero che il Tribunale Russell non era ufficialmente legato a nessuna istituzione nazionale o internazionale e che appariva come una libera associazione di privati cittadini.

Esso, peraltro, esternava con chiarezza la propria impostazione ideologica, attraverso i propri portavoce e il foglio periodico «International War Crimes Bulletin» (Iwcb), con sedi a

Londra, presso la BRPF, e a Parigi. La comparazione tra i crimini di guerra commessi dagli Usa in Vietnam e quelli perpetrati dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale era pressoché sistematica. Colpa ancor più grave secondo il Tribunale, le autorità statunitensi giustificavano la loro aggressione col pretesto di finalità umanitarie. I soldati americani erano ufficialmente invitati a intrattenere rapporti cordiali coi civili vietnamiti, mentre le

azioni militari Usa, sosteneva il Tribunale Russell, superavano per estensione e intensità le atrocità commesse dai nazisti durante l'ultima guerra"¹⁷.

L'incremento dello sforzo militare statunitense, deciso dal presidente Johnson, ebbe, come motivazione ufficiale, quella di scongiurare un'ulteriore frattura all'interno dell'esercito amico e, allo stesso tempo, difendersi ulteriori attacchi provenienti dai *Viet cong*.

I *Viet Cong* erano un gruppo paramilitare, sul territorio del Vietnam del Sud, di resistenza contro il governo vietnamita stesso e, di conseguenza, di resistenza contro l'ampia influenza americana sia all'interno del conflitto che sul suolo asiatico.

Le figure chiave all'interno del governo statunitense, che coordinarono le strategie di attacco in territorio vietnamita ed affiancarono il presidente Johnson, furono il generale William Westmoreland e i vari membri del consiglio di sicurezza nazionale, tra tutti il segretario della difesa Robert McNamara.

Il generale Westmoreland, comandante del Comando Assistenza Militare Vietnam, in quel periodo ebbe rapporti molto stretti con il presidente Johnson che, informato sull'andamento del conflitto tra le forze militari dell'esercito vietnamita e la milizia *Viet Cong*, coadiuvata da ingenti quantità di combattenti inviati in aiuto dal Vietnam del nord, decise di accettare le richieste di Westmoreland; le richieste prevedevano un impiego illimitato di truppe Usa sul territorio sudvietnamita, impegno del quale decise di dare annuncio in una conferenza stampa alla nazione, sempre mantenendo un profilo basso, ancora una volta a voler nascondere quella che era la reale gravità della situazione del conflitto e soprattutto la quantità di uomini che, di lì a breve, sarebbe stato impiegato nel continente asiatico.

La prima offensiva Usa inaugurò una stagione di pesanti bombardamenti su Vietnam del Nord e Laos, che si era dichiarato territorio naturale così come la

¹⁷ R. Colozza, *Il Tribunale Russel. Intellettuali contro la guerra in Vietnam*, in "Ventunesimo Secolo", pp. 49-75.

Cambogia, ma che venne spesso usato come strumento di pressione al confine, in diversi momenti della guerra.

Inizialmente, la strategia americana, era quella di distruggere gli avamposti nemici attraverso potenti attacchi via terra e via mare, in modo da isolare quelli che erano i punti cardine dell'esercito rivale, secondo la loro strategia venendo a mancare le roccaforti sarebbe venuto a mancare il sostegno logistico per i guerriglieri *Viet Cong*, una volta isolati i più popolati punti di interesse sarebbero arrivati attacchi nelle città e negli accampamenti minori, fino ad arrivare ad una disgregazione completa di tutte le fila avversarie, in primis dal punto di vista militare e, di conseguenza, anche dal punto di vista politico e dell'unione di intenti.

Al contrario di quanto previsto sulla carta, le cose non andarono esattamente in questa maniera: in primo luogo le truppe americane avevano sottovalutato quello che era l'aspetto territoriale e morfologico del terreno di battaglia, i *Viet Cong* conoscendo meglio i luoghi dei combattimenti e muovendosi in piccoli gruppi si resero molto difficili da reperire e allo stesso tempo imprevedibili nei contrattacchi, che continuarono con ancor più vigore, contrariamente a quanto sperato, i bombardamenti fecero da collante per lo spirito di resistenza dei locali; gli Stati Uniti, come detto in precedenza, non poterono sulla carta utilizzare, per motivi politici, i territori di Laos e Cambogia che si erano resi neutrali, ma così non fu per il governo del Vietnam del Nord che, attraverso questi territori, riuscì a inviare truppe, armi e aiuti di ogni tipo ai ribelli del sud.

La sommatoria di queste due cause, unite alla resilienza dei ribelli, portò ad un malcontento su suolo americano da parte dell'opinione pubblica, vista la quantità di perdite in vite umane; tra le alte cariche del governo, che miravano ad una rapida vittoria che potesse aumentare il potere e il prestigio della nazione a livello globale, e anche tra i militari che furono stati inviati a combattere, che si trovarono di fronte ad una guerra di logoramento, in

condizioni che non erano quelle alle quali erano abituati nei campi di addestramento.

Nel 1965 ebbe inizio, e proseguì nel quinquennio successivo, la più volte menzionata strategia dell'Escalation, che in prima battuta donò fiducia al governo degli Stati Uniti sulla buona riuscita di una rapida risoluzione del conflitto e, in seguito, fu fonte di grande malumore tra la dirigenza visto l'impiego di un numero di militari maggiore rispetto a quelli utilizzati durante le guerre mondiali, basti pensare che nel 1967 erano presenti quasi mezzo milione di unità nel continente asiatico.

L'imponente dispiego militare venne giustificato da Westmoreland dopo le prime difficoltà incontrate nei primi anni di conflitto dalle proprie truppe; dall'inizio dell'escalation venne messa in atto una strategia di ricerca e distruzione delle roccaforti che portò a risultati solo parzialmente soddisfacenti, vennero registrate perdite umane numericamente importanti, soprattutto durante i combattimenti in territori sconosciuti agli occidentali, come per esempio risaie e paludi.

Quello che doveva essere un intervento, a sostegno del popolo protetto dalla propria influenza, divenne presto una guerra logorante, combattuta su più fronti del paese, dove qualsiasi strategia e tipologia di attacco militare portava molto spesso a vittorie di misura, raramente decisive ed impattanti al punto di dare una svolta all'inerzia dei combattimenti.

Quello che può essere interessante analizzare, non è tanto la singola strategia o la singola battaglia combattuta dalle forze in campo, quando il malessere e la sfiducia che si fece sempre più largo tra le fila americane. Il presidente Johnson stesso, alla fine degli anni '60, intensificò sempre più le riunioni con consiglieri, esperti e consulenti militari, in preda ad una sempre maggiore paura di aver fallito sia dal punto di vista militare dando carta bianca allo spiegamento di militari in missione, ma ancor maggiore era il malcontento interno che iniziava a serpeggiare sul territorio nazionale, si sparse la voce degli scarsi risultati che stavano ottenendo le truppe in

missione e, più volte spronato dalle persone a lui vicine, il presidente dovette rilasciare dichiarazioni di eccessiva positività nei reportage di guerra, per poter infondere nell'opinione pubblica un sentimento di sostegno, sia per quello che stava avvenendo in Vietnam, sia per lo stesso esito delle proprie scelte, della campagna presidenziale intera e di una futura rielezione, viste le presidenziali che iniziarono ad incomberne.

Sul suolo americano il fulcro dei movimenti di protesta nacque nelle università, poi si allargò a macchia d'olio ad altre classi sociali, che una volta informate sul punto reale della situazione dall'altra parte del mondo, si allearono in movimenti pacifisti.

“Forse uno dei mezzi propagandistici e di agitazione più riusciti è stato il teaching-in, cioè una seduta di lezioni e istruzioni, dibattito e discussione sui problemi del Vietnam e in generale della politica estera americana. Poiché nel teaching-in spesso sono i professori che « insegnano », dibattono e conducono la discussione, i teachings sono stati il punto di contatto fra i professori, quindi fra la parte « liberale » (in senso americano) delle facoltà e gli studenti. In queste riunioni di dibattito — a cui si sono aggiunti i Forums (esposizione di materiale propagandistico, con discussioni « volanti », letture di poesie ecc.) — si calcola che circa 100.000 studenti siano stati esposti ad una visione critica della politica americana in Vietnam”¹⁸.

Il richiamo alle armi fu discrezionale, questo significava che, stato per stato, le istituzioni e i medici utilizzarono metodi diversi di reclutamento, così come diverse erano le motivazioni che diedero modo di essere esentati dai combattimenti. I medici più accondiscendenti poterono fornire documentazioni fasulle di cattiva salute, sia fisica che mentale, molti ragazzi in giovane età ricorsero al matrimonio, altri ancora ricevettero l'esenzione attraverso una semplice iscrizione all'università, proprio per questo, come detto in precedenza, il primo input di protesta provenne dai luoghi di maggior stimolo intellettuale.

¹⁸ P. Pucci, *Studenti Americani Contro La Guerra*, in “Belfagor”, Vol. 21, pp. 483-489.

Altra fonte di malumore fu la restante parte della popolazione, quella che venne inviata a combattere, in quanto davanti a tutte queste esenzioni ricevute tendenzialmente da persone bianche e facoltose, una grande parte dei combattenti che vennero arruolati per essere inviati al fronte erano parte di minoranze etniche: persone povere, i neri e gli ispanici.

“Negli anni della guerra in Vietnam, le vittime afroamericane erano il venti per cento dei caduti in battaglia, un numero rilevante considerando che la popolazione di colore era solamente l’undici per cento dei residenti totali degli Usa”¹⁹.

La maggioranza dei volontari, e non volontari, inviati in guerra, erano appartenenti ai ceti più poveri, di conseguenza le minoranze erano largamente impegnate ed applicate nelle missioni di fanteria, le più pericolose all’epoca, usate strategicamente per scovare i nemici e conseguentemente attaccarli via aerea.

A questo proposito ci furono delle proteste interne al paese, fino al momento cui, giunti questi numeri alle orecchie di Martin Luther King, obbligò il presidente Johnson a richiamare i suoi generali ad un uso più omogeneo delle sue risorse, non basato sulla questione razziale.

“Le punte più radicali della protesta contro la guerra in Vietnam come quelle della protesta razziale hanno vigore polemico, capacità organizzativa, ma se non si allineano alla piattaforma politica generale più moderata spesso rischiano di rima nere isolate. Non è capitato di rado che il gruppo socialista sia stato accolto nella marcia di protesta, ma come gruppo a sé, fintanto almeno che non cambiasse le parole d'ordine dei suoi manifesti, o che in riunioni di coordinazione dei vari comitati, i gruppi socialisti o perfino degli Studenti per una Società democratica siano stati ascoltati ma non accolti in sede deliberativa e di voto”²⁰.

¹⁹ C. Alemanni, *Rap*, Minimum Fax, Roma, 2019, Cap. III, Par. 1.

²⁰ P. Pucci, *Studenti Americani Contro La Guerra*, in “Belfagor”, Vol. 21, pp. 483-489.

Le dimostrazioni di dissenso a Washington nei confronti della guerra ebbero, esse stesse, una esclamazione di violenza e di atti folli, un esempio che spesso viene citato è quello di Roger Allen LaPorte, che si diede fuoco davanti alla sede di New York delle Nazioni Unite e perse la vita per le conseguenze dovute alle ustioni autoprovocate.

Il 1968 fu anche l'anno delle elezioni presidenziali americane, il presidente uscente Johnson, pochi mesi prima della chiamata ai seggi, rinunciò a combattere per la sua rielezione, al termine del suo travagliato mandato venne sostituito da Richard Nixon che ottenne una vittoria con poco margine in sede elettorale, vittoria arrivata anche grazie ad alcune dichiarazioni in merito ad un piano segreto per arrivare alla risoluzione della questione vietnamita.

Queste strategie segrete, elaborate dopo un'attenta analisi locale ed internazionale non erano altro che una presa di coscienza della gravità, in ogni ambito politico interno ed estero, di una situazione ormai compromessa, presero coscienza del fatto che vittoria in campo militare era ormai un miraggio, era quindi il caso di iniziare a lavorare a dei negoziati di pace e ritiro delle truppe, nella maniera più dignitosa possibile.

Diede luce, grazie all'aiuto di collaboratori di rilievo, a quella che fu chiamata "Dottrina Nixon", un cambio di approccio rispetto all'amministrazione precedente: iniziarono gli attacchi aerei su Laos e Cambogia, che venivano utilizzati regolarmente fin dall'inizio del conflitto dai nemici come punti cardine per l'approvvigionamento di soldati ed armamenti; aumentò il supporto a livello programmatico per quel che concerne lo sviluppo politico e diplomatico, il governo sudvietnamita secondo gli Usa non necessitava di essere accompagnato verso una rivoluzione strutturale interna alle istituzioni; venne completamente cancellata la strategia di "Search and destroy" creata dal generale Westmoreland, considerata dalla nuova amministrazione come troppo dispendiosa in rapporto ai risultati conseguiti, preferendo una strategia con attacchi mirati in punti strategici per i rivali; ma, più importante

di tutto il resto, iniziarono delle sessioni segrete di trattative con tutte le controparti nemiche, sia con Cina e Unione Sovietica, sia con il governo socialista del Vietnam del Nord: alle due superpotenze venne offerta un'apertura di dialogo statunitense in cambio di una interruzione dell'appoggio militare dato ai *Viet Cong*; con il governo nordvietnamita venne tentata una negoziazione di pace, per limitare i danni e terminare il conflitto alla pari, cercando di mascherare i risultati catastrofici del conflitto.

Allo stesso tempo, il nuovo presidente Nixon, dovette affrontare, come fece per anni Johnson, le rimostranze interne della cittadinanza che si intensificarono ulteriormente, complici le devastanti testimonianze dei primi reduci di guerra tornati in patria, non era raro che i militari, una volta tornati in patria rilasciarono dichiarazioni che i media strumentalizzarono, vista la loro cruenza, per mobilitare quante più possibili classi della società americana.

All'inizio degli anni '70 la guerra volse finalmente al termine, i trattati diplomatici di Kissinger e Nixon con tutti i rivali diedero risultati importanti, Cina e Urss allentarono la pressione e gli aiuti sul territorio asiatico, di conseguenza il governo del Vietnam del Nord, vedovo del proprio leader Ho Chi Min, persistette nel raggiungimento dei propri obiettivi militari, ma perdendo lo slancio che negli anni passati aveva contraddistinto gli attacchi bellici.

Durante le ultime fasi del conflitto, proprio questa strenua resistenza da parte del Vietnam del Nord, gli permise durante le trattative di pace di ottenere il pieno ritiro delle truppe americane e la concessione di mantenere una delegazione nordista stabilmente situata nel territorio rivale.

L'opinione pubblica Usa, stremata dal conflitto, quando ebbe le prime notizie di una risoluzione positiva delle trattative diplomatiche per la fine della guerra, vedendo il rimpatrio della quasi totalità dell'esercito, diede piena fiducia al seggio elettorale al duo Nixon-Kissinger che schiacciarono i rivali democratici.

Dopo gli ultimi scontri finalmente la guerra del Vietnam terminò nel 1975 con la presa, da parte del Vietnam del Sud, di Saigon e il rimpatrio degli ultimi soldati, consiglieri e civili americani in territorio vietnamita.

La guerra combattuta in quegli anni diede origine ad una grande mobilitazione all'interno del continente americano, nacque un vero e proprio movimento di opposizione alla guerra vietnamita.

Nato all'inizio degli anni '60, vide alcune categorie come studenti, parenti delle persone impegnate sul fronte e gli appartenenti al movimento hippie/pacifista, dare slancio all'opposizione, arrivando però a coinvolgere una grande fetta di cittadini rimasti sul suolo americano, tra cui sacerdoti, giornalisti, artisti e attori, lavoratori dell'ambito sanitario e militari veterani delle guerre mondiali.

Nello stesso periodo, sempre sul suolo americano, una delle più influenti personalità che diedero voce, tramite la musica e l'arte, al movimento pacifista fu Bob Dylan²¹.

L'autore, all'anagrafe Robert Allen Zimmermann, è nato e cresciuto in una piccola cittadina del Minnesota, appassionatosi al rock n'roll in età adolescenziale, formò alcune band giovanili ma, ben presto, si rese conto che la sua vena artistica dovesse essere impegnata in generi musicali come il folk e il blues, generi che vennero definiti dall'artista stesso come più reali, crudi, attinenti a verità e sofferenza, pieni di un'esigenza comunicativa che raramente poteva essere individuabile in altri ambiti musicali.

Proprio l'avvicinamento a questi due generi musicali lo fecero avviare all'attivismo politico, ai movimenti per la pace e, nonostante fosse di carnagione chiara, poté definirsi un *black bluesman* a tutti gli effetti.

Nel corso della sua lunga carriera riuscì a conseguire diversi premi di livello mondiale per la sua produzione artistica, musicale e poetica, fra tutti il premio Pulitzer e, nel 2016, il premio Nobel per la letteratura.

²¹ J. Street, *Fight the power: The politics of music and the music of politics*, in "Government and Opposition", Vol. 38, No. 1, p. 122.

Nel 1963 Dylan ebbe il proprio periodo di attività politica più importante, all'interno del disco *The Times They Are a-Changin'*²² si possono trovare i segni di questo attivismo, un disco dalle tematiche tristi e ombrose, unite ad una rabbiosa critica verso la società per le discriminazioni e un'aspra avversione per l'omicidio di Medgar Evers, figura di spicco politico nella lotta per i diritti civili dell'epoca, fu protagonista di una performance all'interno della marcia su Washington, resa celebre dal famoso discorso "I Have A Dream" di Martin Luther King.

Medgar Evers venne assassinato il 12 giugno 1963, contemporaneamente, lo stesso giorno, il presidente Kennedy stava pronunciando il suo rinomato discorso sui diritti civili.

Evers fu assassinato con un colpo di fucile da un membro del Klu Klux Klan, reduce da una vita di lotte per i diritti delle minoranze, il suo apporto fu fondamentale soprattutto tra le fila della "National Association for the Advancement of Colored People", di cui fu anche il primo segretario nel Mississippi, associazione resa famosa dalla sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che dichiarò incostituzionale la segregazione razziale nelle scuole pubbliche.

A Medgar Evers Dylan si ispirò per la scrittura di "*Only a Pawn in Their Game*"²³, brano caro alle comunità nere americane, essendo stato definito dai portavoce di questi movimenti come il primo esempio di brano che dimostrava quanto anche le persone bianche meno abbienti, vittime di soprusi tanto quanto i neri, venissero equiparate nelle difficoltà, al netto della questione razziale, era il primo esempio tangibile di parità razziale, seppur equiparati in un contesto che poco aveva a che fare con la formazione di una società volta alla crescita.

²² Bob Dylan, *The Times They Are a-Changin'*, CBS Records, 1964.

²³ <https://www.newyorker.com/culture/culture-desk/dream-songs-the-music-of-the-march-on-washington>.

Altre due opere, tra le più notevoli della sua discografia, furono dedicate proprio alla guerra in Vietnam. *Blowin' In The Wind* e *Masters of War*, diedero due chiavi di lettura diametralmente opposte di affrontare il problema.

A *Blowin' In The Wind* venne dato un tono più leggero nella fase di esecuzione ma non in quella di scrittura del pezzo, ricca di metafore e allusioni alla guerra stessa. Attraverso questo pezzo venne data una chiave di lettura lirica e poetica ad una protesta che stava imperversando quell'anno, non parlando di bombe o di azioni belligeranti ma delle vittime, ma ponendo delle domande al vento, senza ottenere una reale risposta, ma facendo notare la piena comprensione di una problematica verso la quale migliaia di persone stavano mostrando attenzione, persone che stavano rischiando la vita al fronte e i propri cari, che aspettavano il loro rientro.

Master Of War, contrariamente al pezzo precedente, venne identificato come pezzo di rottura, aggressivo e senza mezzi termini, di denuncia di un malcontento popolare per quella che era l'evidente era l'aumento di tono del conflitto che si stava combattendo dall'altra parte del mondo, una guerra definita di scarsa utilità dal popolo, combattuta solamente per acquisire uno status di superpotenza a livello globale e nuove zone di influenza anche in altri continenti e quindi, probabilmente, non così inutile nella mente di chi in quel momento dovette prendere delle decisioni.

“Voi armate i grilletti perchè altri sparino, poi vi sedete a guardare il conto dei morti farsi più alto. Vi nascondete nei vostri palazzi mentre il sangue di giovani fluisce fuori dai loro corpi ed è sepolto nel fango. Voi avete sparso la paura peggiore che si possa avere, la paura di mettere figli al mondo. Per minacciare il mio bambino non nato e senza nome, non valete il sangue che scorre nelle vostre vene.”²⁴

Bob Dylan fu l'eccezione bianca in una dimensione musicale che era prettamente nera, il blues come genere musicale e la propria cifra stilistica hanno una storia che parte da lontano:

²⁴ Bob Dylan, *Master Of War*, in “The Freewhelin' Bob Dylan”, Columbia Records, 1962.

“Il concetto di «avere i blues», o di «sentirsi blue», preesisteva alla musica; in America era già in uso dal Diciannovesimo secolo, col significato di essere tristi, malinconici, e discendeva dalla figura retorica dell’Inghilterra elisabettiana to have the blue devils, che indicava chi era posseduto dal malumore. Come, chi e quando abbia per primo applicato il termine (astratto) alla musica (ben viva e concreta) è un altro mistero. Al perché è stato invece più semplice dare risposta: i neri «hanno» i blues, ergo cantano i blues”²⁵.

Attraverso questa definizione di blues, non l’unica versione secondo gli esperti, è intuibile come i primi autori e interpreti di questo genere musicale, all’incirca agli inizi del ‘900 (non si hanno date storicamente certificate) vivessero una condizione di disagio e di malessere, utilizzando la musica per provare ad esorcizzare i demoni presenti nella quotidianità: questa quotidianità raccontata nei testi era quella di gran parte degli schiavi o ex schiavi africani, portati in America per lavorare nelle piantagioni di cotone. Com’è vero che non si ha una data precisa, presumibilmente i primi centri di diffusione furono sul delta del Mississippi, nel sud degli Stati Uniti d’America.

“Che il blues, come tutte le musiche nere, abbia radici e matrici africane è un dato di fatto incontrovertibile. Ciascuna delle espressioni musicali nate sul suolo americano dal contatto, dall’interazione e dall’integrazione degli uomini deportati come schiavi con altri uomini, culture, forme espressive e artistiche trovate sul suolo del Nuovo Mondo ha prodotto musiche legate e imparentate tra loro filogeneticamente. Se un alieno ascoltasse il blues, il jazz, il samba o il tango non avrebbe difficoltà a capire che sono musiche figlie di una stessa madre, rami di uno stesso albero. Nel caso specifico del blues, da anni ormai l’interesse di etnomusicologi, storici e studiosi si è rivolto alla individuazione di tratti specifici, capaci di creare una corrispondenza univoca tra blues e musica africana. Con risultati sorprendenti, e qualche inevitabile passaggio a vuoto”²⁶.

Proprio questa origine così folkloristica, dalle radici africane ma interamente concepita su suolo americano, ne fece anche uno dei primi esempi di

²⁵ E. Fassio, *Blues*, Editori Laterza, Roma, 2012, Cap. I, Par. 3.

²⁶ V. Martorella, *Il Blues*, Einaudi, Torino, 2013, Cap. I, Par. 1.

musica di denuncia, di ribellione, socialmente e politicamente impegnata in una eterna lotta per la libertà e per la parità, contro le oppressioni e i pregiudizi di ogni tipo.

I primi riferimenti storici sono datati 1796, quando gli schiavi, i più fortunati che ebbero questo tipo di concessioni da parte dei padroni, costruirono dei motivi piuttosto semplici, intonabili da tutti, con chiari riferimenti religiosi, era una versione preistorica dell'odierno gospel; nel 1794 venne fondata la Bethel African Methodist Episcopal Church e lì venne scritto il primo innario (raccolta di inni e canti di religiosi) della storia, quest'ultimo fu dedicato e utilizzato esclusivamente da comunità nere, era di fatto la nascita degli Spiritual religiosi.

Videro la nascita anche le worksongs, che accompagnarono gli schiavi durante le interminabili giornate lavorative con due scopi precisi: alleviare la fatica creando una forma di distrazione dal caldo e dalla fatica fisica e creare una sorta di ritmo per coordinare le tipologie di lavoro che venivano svolte in squadre o gruppi, questi genere di produzione musicale divenne essenziale quando, una terminato il periodo della schiavitù i lavoratori si spostarono nelle fabbriche e nelle catene di montaggio o nel campo nautico, dove i rematori attraverso questi canti riuscirono a coordinare le remate.

Sostanzialmente il passaggio tra schiavitù e uomini liberi lavoratori non cambio il carattere delle canzoni, ne mantenne intatti i crismi che le resero importanti anche nel recente passato.

“Umanamente più interessanti erano i distici e le improvvisazioni con ritmo più o meno fraseggiati e cantati su una melodia più o meno approssimata. Si riferivano a un argomento generale con riferimento agli usi, costumi e avvenimenti della vita dei Neri, ma potevano anche essere improvvisati su un argomento di particolare interesse in quel momento. Gli argomenti delle improvvisazioni potevano essere i più vari, ma più frequentemente erano variazioni sul medesimo argomento”²⁷.

²⁷ V. Martorella, *Il Blues*, Einaudi Editore, Torino, 2013, Cap. II, Par. 1.

Nel 1820 si possono notare le prime testimonianze di intreccio di quella che era una prima appropriazione culturale dei bianchi nei confronti della cultura nera, un attore di teatro di nome Thomas Rice inventò quella che oggi chiamiamo blackface, un modo per interpretare a teatro, spesso scimmiottandoli, usi e costumi della nascente cultura nera, all'epoca gli esperti la definirono come:

“Questi artisti dalla faccia dipinta di nero erano come marionette mosse da un burattinaio bianco. Il loro aspetto fisico proclamava il loro non-essere umani; essi potevano essere utilizzati non solo per prendersi gioco di se stessi, ma anche per comportarsi da esseri umani. Esprimevano emozioni umane come la gioia e il dolore, l'amore, la paura, il desiderio. Il pubblico bianco si identificava con le emozioni, ammirava l'abilità del burattinaio, simpatizzando bonariamente con l'aspirazione senza speranza dei burattini di poter diventare umani. Allo stesso tempo tranquillizzato dal fatto che non sarebbero mai potuti diventarlo. Per più di mezzo secolo, il predominio del fenomeno blackface minstrels sull'intrattenimento popolare segnò l'assuefazione agli usi della supremazia bianca. In sostanza in questi anni si registrò la nascita di quella che può essere definita la musica folk afroamericana, che parlava del popolo, al popolo, con un linguaggio comprensibile, il più delle volte, solamente a chi del popolo faceva parte”²⁸.

Negli anni che seguirono la guerra civile le compagnie di teatro scritturarono gruppi di neri, che portavano la loro cultura sul palco, definiti come *Minstrel*, e riscossero molto successo, soprattutto nel nord degli Stati Uniti. A questo punto, fiutato il successo del movimento, i mecenati bianchi decisero di acquisire le compagnie teatrali sfruttando le loro capacità imprenditoriali ed economiche, andando però, nel corso di pochi anni, a snaturare quello che era il significato dello show; alla fine del XIX secolo tutti i più grandi spettacoli teatrali di genere ebbero come protagonisti personaggi neri che volendo dare più risonanza ai loro spettacoli, con un occhio di riguardo verso i compensi decisamente maggiori, persero gran parte della loro indipendenza artistica.

²⁸ Ivi.

Questo primo impulso musicale, che contribuì alla nascita del movimento blues nel mondo, era comunque permeato da una ideologia razzista, che vedeva i neri come intrattenitori del pubblico bianco, esseri inferiori e rozzi. Ancora oggi nella cultura popolare la blackface viene giustamente demonizzata in quanto, memore di questo tipo di background, deve essere utilizzata da monito per non dimenticarne il vero significato. Sono recenti le polemiche che vedono personaggi della televisione, soprattutto bianchi, che per dimostrare vicinanza alle comunità nere durante le proteste si sono dipinti la faccia di nero, travisando completamente quello che era il messaggio iniziale e ottenendo l'effetto opposto, benché l'intento fosse probabilmente bonario l'ignoranza verso quella che è una cultura lontana dai più andrebbe abbandonata del tutto.

All'inizio del '900 questo genere prese la forma e le tematiche che sono stati i punti cardine per molti anni, quella che in seguito venne conosciuta come "musica del diavolo".

Innanzitutto, come detto in precedenza, si può individuare una zona precisa di diffusione, il delta del Mississippi, in questa parte di territorio si crearono una mescolanza di condizioni, segregazioni e povertà attraverso le quali il movimento riuscì a proliferare, le minoranze etniche, che erano quasi il 90% degli abitanti totali, vissero in condizioni al limite dell'umana sopportazione e il blues, attraverso le sue tematiche introverse, tristi al limite della depressione, ne fu la naturale declinazione; le condizioni di vita, dopo la liberazione dalla schiavitù, tornarono a peggiorare nel momento in cui vennero approvate le Jim Crow Laws, leggi emanate nei singoli stati nel sud degli Stati Uniti dal partito democratico, servirono per restaurare la segregazione razziale, per esempio togliendo la possibilità di voto anche agli uomini di colore.

In questo contesto il blues trovò terreno fertile, e lo dice nei *jukejoints*, che potrebbero essere descritti come dei centri sociali ante litteram per persone di colore, all'interno dello stesso local la gente poteva trovare generi

alimentari da acquistare, un bar per bere qualcosa, una sala da ballo, un luogo di espressione attraverso la musica e soprattutto un luogo in cui essere liberi.

La città universalmente riconosciuta come città cardine per il genere è stata New Orleans, città nella quale confluivano molte influenze diverse, nella medesima strada, ad inizio '900, si potevano trovare afroamericani, persone di madrelingua francese, ispanici e italiani. Questo meltin' pot di culture diede naturalmente vita ad espressioni artistiche stimolanti e contaminate, la cittadina è tra le più influenti d'America per quanto riguarda le arti di ogni tipo.

Andando avanti nel tempo questo genere musicale rimarrà sempre presente nella cultura afroamericana, subirà molte evoluzioni e derive di ogni tipo, al blues vengono spesso avvicinati jazz e altri sottogeneri, quello che è tangibile è l'importanza che questo genere musicale, probabilmente l'unico conosciuto, nel 1850, al quale viene assegnata una paternità esclusivamente nera, ha avuto nel corso degli ultimi due secoli per la legittimazione di razza, che si tratti di blues, jazz, gospel, worksong.

How many roads must a man walk down
Before you call him a man?
How many seas must a white dove sail
Before she sleeps in the sand?
Yes, and how many times must the cannonballs fly
Before they're forever banned?
The answer, my friend, is blowin' in the wind
The answer is blowin' in the wind
Yes, and how many years must a mountain exist
Before it is washed to the sea?
And how many years can some people exist
Before they're allowed to be free?
Yes, and how many times can a man turn his head

And pretend that he just doesn't see?
The answer, my friend, is blowin' in the wind
The answer is blowin' in the wind
Yes, and how many times must a man look up
Before he can see the sky?
And how many ears must one man have
Before he can hear people cry?
Yes, and how many deaths will it take 'til he knows
That too many people have died?
The answer, my friend, is blowin' in the wind
The answer is blowin' in the wind²⁹.

²⁹ B. Dylan, *Blowin' In The Wind*, 1963

Cartolo III: Emancipate yourself from (mental) slavery

Bob Marley, all'anagrafe Robert Nesta Marley, universalmente riconosciuto come una delle star mondiali della musica nera, ebbe una grande influenza molto oltre quello che concerne la canzone di astrazione popolare.

In un momento storico dove i rapporti politici erano parecchi tesi, portò alla ribalta un genere musicale, chiamato reggae, che venne riconosciuto in tutto il globo per i messaggi di uguaglianza, amore e rispetto per il prossimo, che vengono trattati nelle canzoni.

Nato a Nine Mile, piccolo villaggio della Giamaica, in età adolescenziale si trasferì con la madre a Kingston, capitale giamaicana, in cerca di un futuro migliore per entrambi.

Il passaggio da un piccolo villaggio di periferia ad una metropoli cambiò la vita di Robert, che passò tutta l'età di formazione adolescenziale a Trenchtown, uno dei quartieri più degradati di Kingston, soggetto alla lotta tra gang, che rappresentavano quella che era la lotta intestina interna al paese.

All'età di diciassette anni Bob Marley era già un artista, ma non seguiva ancora i dettami musicali che lo avrebbero reso celebre, la sua produzione era prevalentemente pop.

Di lì a poco arrivò la svolta, in quel periodo si stava sviluppando, in Giamaica, il movimento religioso e sociale del *Rastafarianesimo*, che viene definito come:

“Movimento politico-religioso sorto intorno al 1930 tra la popolazione nera della Giamaica incentrato, per tutto il periodo del suo regno, sulla figura dell'imperatore d'Etiopia Hāyła Sellāsyē (che prima di diventare il negus era *Ras Tafari*) concepito di solito come incarnazione vivente della divinità unica della Bibbia, cioè di Dio, e come sovrano supremo della patria originaria, identificata con l'Etiopia che è la meta messianica del grande ritorno dei neri deportati in America. Il contenuto ideologico del r. è per la

massima parte attinto alla Bibbia, letta però in funzione antieuropea soprattutto nell'escatologia, che è interpretata come fine della dominazione dei bianchi"³⁰.

Il movimento ebbe grande risonanza in questo paese e in questo preciso momento storico, perché combatteva per l'uguaglianza di tutte le culture che si rivedevano nelle influenze africane, i dimostranti usarono tutti i classici mezzi di protesta e ribellione conosciuti all'epoca nelle rivolte che scaturirono dall'emergere del nuovo credo.

La situazione politica in quegli anni conobbe un apice, che portò alla guerra civile tra il Jamaica Labour Party (JLP) con a capo Edward Seaga³¹, che fu osteggiato in ogni modo dalla CIA e dal governo americano dell'epoca. La fazione rivale, in quel periodo al governo, era il People's National Party (PNP), che era rappresentato dal primo ministro giamaicano Michael Manley, riconosciuto come partito socialista.

In quel contesto Bob Marley iniziò con ogni forza, e con tutta la sua produzione artistica, una propaganda assolutamente apolitica per la pace all'interno del paese, le due fazioni incitavano e producevano, attraverso i loro rappresentanti di punta, che solitamente erano membri di gang, continui assalti e guerriglie tra le strade di Kingston, la situazione era prossima alla disperazione, morirono ogni anno migliaia di civili.

Il partito socialista giamaicano, creò una fitta rete di rapporti con Cuba e il suo governatore Fidel Castro, per vicinanze ideologiche i due intrattennero, tra il 1975 e il 1980, continui rapporti diplomatici, il governo giamaicano attuò una riforma per la redistribuzione delle ricchezze, in quanto dopo anni di protettorato britannico pochissimi cittadini detenevano la totalità della ricchezza nazionale, mentre la maggioranza raggiungeva appena la soglia di sopravvivenza umana; in aggiunta a questo, sempre il governo Manley optò

³⁰ <https://www.treccani.it/enciclopedia/rastafarianesimo/>.

³¹ <https://www.cia.gov/readingroom/document/cia-rdp85m00363r001102590024-2>.

per una politica estera protezionista che impediva importazioni ed esportazioni verso il paese.

Questa azione del primo ministro Manley³² non fece che alimentare il dissenso all'interno del paese, da parte di quella frangia popolazione a lui avversa, Edward Seaga, spinto dal governo statunitense, intensificò attraverso le gang da lui protette le azioni di rappresaglia, la situazione divenne ingestibile sotto ogni punto di vista.

Caricandosi sulle proprie spalle, vista la fama mondiale raggiunta, il messaggio di pace, Bob Marley annunciò un concerto evento per la pace nel proprio paese, il 5 dicembre 1976 si sarebbe tenuto, al *National Heroes Park*, il *The Smile Jamaica Concert*.

L'evento venne annunciato circa due settimane prima del suo svolgimento, come se fosse un reale bisogno della popolo e non un evento organizzato per fini economici o discografici, anche vista la condizione economica di benessere raggiunta da Bob Marley, che abitava nello stesso viale del primo ministro del paese, quando venne punzecchiato sulla questione Marley rispose: "Non mi sono imborghesito, sto elevando il ghetto"³³.

In quelle stesse settimane il ministro Manley annunciò da lì a poco lo svolgimento delle elezioni politiche e quindi l'eventuale resa dei conti tra lui e Seaga, utilizzando il concerto organizzato da Marley e dal suo entourage per fare propaganda politica, come se fosse stato organizzando dal suo partito, benché fosse dichiaratamente un concerto senza nessun fine politico, creato per unire i cittadini e non per creare divisione politica.

La campagna elettorale del PNP portò, in circostanze sospette, il 3 dicembre 1976 al tentato omicidio di Bob Marley. Una notte si stavano svolgendo le prove per l'evento, in studio di registrazione, a casa di Marley stesso, quando entrarono quattro uomini armati che, senza nessuna distinzione, fecero fuoco su Bob Marley, sulla famiglia e sul suo entourage. Un uomo,

³² <https://www.cia.gov/readingroom/document/06769163>.

³³Tratto da un documentario di K. Davidson, "ReMastered: Who Shot The Sheriff?", Netflix Original Film, 2018.

sconosciuto in quel momento, si affacciò alla porta dello studio e fece fuoco colpendo il manager del gruppo, che rimase in mezzo tra l'assalitore e l'artista, le altre persone presenti nell'abitazione non vennero ferite e Marley venne colpito in maniera non fatale, a due giorni dal concerto un assalto del genere mi ha dato grande timore e preoccupazione all'interno del gruppo, mettendo chiaramente in dubbio la presenza del gruppo stesso al concerto.

Dopo qualche giorno di meditazione il concerto iniziò e, a cinque ore dall'inizio della performance non vi era traccia di Bob Marley. L'artista, scortato da un'ingente numero di uomini della sicurezza, sia militare che non, riuscì a regalare una delle più importanti performance della sua carriera, portando messaggi di pace per tutte le due ore in cui è stato sul palco, richiamando entrambe le fazioni politiche ad una tregua che permettesse alla popolazione di potersi riprendere e svolgere in una situazione democraticamente rilassata le imminenti elezioni politiche,

All'indomani del concerto, schifato da quello che era appena successo, per senso di protezione nei riguardi della propria famiglia e sentendosi tradito dal paese al quale sta regalando così tante attenzioni, Bob Marley volò verso Londra, per continuare la propria produzione artistica, vi si stabilì definitivamente e diede alla luce, nel 1978, Exodus, universalmente riconosciuto come uno dei dischi più influenti del millennio da parte degli esperti di settore.

Simultaneamente, in Giamaica, il tentato omicidio di Marley continuò a tenere banco tra i civili, si rincorsero diverse voci, si diedero in primo luogo colpe alla CIA e quindi al JLP di Seaga, poi colpe al JNP di Manley e divennero infine voci su come lui e il suo entourage potessero avere problemi con le gang locali, debiti di gioco o spaccio di sostanze stupefacenti.

Più avanti negli anni Marley dichiarò di non aver riconosciuto, in quel momento, il suo assalitore, ma di averlo identificato, senza alcun dubbio, dal timbro della voce, in un incontro seguente all'attentato.

Si trattava di Jim Brown, capo di una gang locale che incontrava i favori di Seaga, era stata effettivamente opera della CIA, di Seaga e del JLP. Da fonti anonime e mai rivelate si potè intuire come Seaga intrattenesse tramite corrispondenti, rapporti non solo diplomatici, ma anche di appoggio diretto dal governo statunitense, vennero scoperte forniture di armi dell'esercito americano alle gang locali, vennero avallate retate sul commercio di partite di droga e venne sostenuta economicamente la campagna elettorale che portò Seaga alla vittoria delle elezioni del 1980, in una riunione a Washington venne presentato dal presidente Jimmy Carter come: "Uno degli uomini migliori mai conosciuti e uno dei più grandi statisti dell'epoca".

Il messaggio di Bob Marley, perpetrato attraverso i testi, benché fosse totalmente apolitico, volto semplicemente a diffondere la pace ed i precetti del rastafarianesimo, a cui l'artista era devoto, venne recepito con dissenso da larghe parti dell'opinione pubblica statunitense, al punto da portare il governo Usa a supportarne l'omicidio, l'apertura mentale del ragazzo verso la pace, l'uguaglianza e la ribellione nei confronti del razzismo che era presente a quel tempo, nel continente americano, fece talmente paura da pensare di appoggiarne l'omicidio.

Nel 1978, due gangster di fazioni opposte, Claudius Massop appoggiato dal JLP e Aston Marshall dal PNP, si ritrovano insieme in cella, confrontandosi sulla situazione politica giamaicana decidono che sarebbe opportuno, per il bene del paese, porre fine agli scontri, decisero di dare vita al *One Love Peace Concert*, un concerto che si sarebbe dovuto tenere il 22 aprile dello stesso anno, nello stadio nazionale di Kingston, con il ritorno in patria di Bob Marley.

Bob Marley, che era rimasto stabilmente a Londra, visti i motivi del suo esilio, non fu molto incline a ritornare nella terra natia, tanto che, per convincerlo, Massop una volta uscito di prigione volò in Inghilterra per tentare di convincerlo, con buoni risultati.

Il concerto si tenne e durante la performance di Marley, come *headliner* dello show, dopo aver cantato *Jammin'* invitò sia Seaga che Manley a presenziare sul palco per suggellare la pace e la fine delle ostilità con una stretta di mano ed un abbraccio.

Fu un momento storico per il paese, un estremo tentativo di consegnare ai civili un attimo di tregua; così non fu, nei due anni seguenti i due gangster vennero entrambi uccisi e la pace arrivò diversi anni dopo.

Nel 1981 Bob Marley morì per la diffusione di un tumore maligno, che venne trascurato, il suo lascito ancora oggi è di vitale importanza per le comunità e le minoranze di tutto il mondo, le sue canzoni fanno parte di ogni manifestazione per la pace ed, ancora oggi, i messaggi diffusi attraverso i suoi testi rimangono quanto più attuali.

L'importanza di questo artista e di questa corrente musicale, proviene, probabilmente, dal periodo storico nel quale viene collocato.

Nonostante la Giamaica, fino al giorno della sua indipendenza, fosse una colonia della Gran Bretagna e non direttamente una colonia americana, in quegli anni gli Stati Uniti d'America erano considerati come la più grande, ed anche unica, potenza esistente al mondo; tutta la cultura popolare di quel tempo passava dal nuovo mondo, ogni movimento, in qualche modo legato alla globalizzazione, passasse da quelle parti, anche la lingua ebbe la sua parte, essendo in quel momento la lingua più parlata e compresa al mondo, non solo un legame diretto, di tipo coloniale o di protettorato, ma un'influenza riconducibile a qualsiasi ambito politico, sociale, culturale, artistico.

Quegli anni furono contraddistinti dalla guerra fredda, si iniziò a parlare di polarizzazione del globo, l'emisfero occidentale (Usa) e l'emisfero orientale (Urss), complice anche la guerra, combattuta nel periodo appena precedente e finita in quali anni, in Vietnam. È importante capire come gli Stati Uniti siano passati da popolo colonizzato, nei suoi primi anni di storia, dove sia i

nativi, sia gli schiavi, sia le persone che erano emigrate spontaneamente, dovettero lottare per l'indipendenza dalle colonie, ad uno dei più grandi imperi colonizzatori della storia, si può notare come la loro presenza, con il passare del tempo, divenne preponderante in ogni continente, in ogni ambito della vita quotidiana.

Gli Stati Uniti d'America, una porzione di globo storicamente individuata come uno dei più grandi territori ad essere stati colonizzati, e deturpati di ogni bene e materia prima per gran parte della loro storia, da parte soprattutto di spagnoli, portoghesi, inglesi, invertirono la rotta a partire dagli ultimi anni del 1800, dando vita ad una delle campagne più imponenti di imperialismo, espansionismo e colonizzazione in tutto il globo.

Si può parlare di imperialismo in quanto la loro influenza era tangibile sia nei territori che erano stati materialmente conquistati e sotto il dominio diretto, così come alcuni territori videro una sorta di protettorato e forte influenza nelle loro decisioni.

“L'influenza che gli Stati Uniti sembravano in grado di esercitare si esprimeva su piani diversi, esprimendo la natura davvero multidimensionale, e quindi egemonica, del primato statunitense.”³⁴

I territori contrassegnati da interventi militari americani, più o meno ufficialmente e più o meno violenti, nel 1941, furono: Alaska, Guam, Samoa Americane, Filippine, Hawaii, Puerto Rico, Isole Vergini Americane, Cuba, Haiti, Nicaragua, Venezuela, Guatemala, Honduras e la Repubblica Dominicana.

Va anche segnalato come, questo genere di interventi, atti alla conquista di una vera e propria nazione o anche solo ad un'influenza politica sotto forma di protettorato, derivi da una grave depressione economica presentatasi negli Stati Uniti d'America alla fine del XIX secolo, il culmine si ebbe nel 1895

³⁴ M. Del Pero, *Libertà e impero*, Roma, 2017, Edizioni Laterza, Cap. IV, Par. 2.

quando venne istituita la *National Association of Manufacturers*, ancora oggi in vigore, che ebbe come scopo principale quello di promuovere le importazioni e le esportazioni delle merci e delle materie prime, per combattere una politica protezionista che aveva condotto la nazione in questa fase di stallo economico.

Sempre in quel periodo, il governo americano, riportò in auge la *dottrina Monroe*, che indica un intervento di James Monroe, nel 1823, durante una riunione del congresso, la quale aveva come argomento la situazione dell'allora unione di stati sul territorio americano e ne rimarcava la supremazia degli Stati Uniti sulle altre popolazioni che abitavano il continente americano.

La formulazione e l'interpretazione di questo discorso, nel corso degli anni cambiò spesso significato a seconda delle fazioni politiche che lo manipolarono, il significato originale secondo gli esperti era da individuarsi in una critica ai colonizzatori, facendo loro capire come i nascenti Stati Uniti d'America non sarebbero mai più stati soggetti ad alcuna colonizzazione da parte degli stati europei, considerando ogni tentativo di inserimento nel territorio americano come un atto di guerra, reputandolo pericoloso per il continente, per la pace e per la salute delle persone che lo abitavano; messaggio che venne recepito con tiepido clamore nel vecchio continente in quanto la forza militare Usa a quel tempo non destava alcun tipo di preoccupazione.

La dottrina venne utilizzato nuovamente nel periodo storico di riferimento, durante la guerra tra gli stessi americani e il Messico e la conseguente annessione di alcuni territori alla federazione a stelle e strisce; diversi anni dopo venne rivisitata anche dal presidente Roosevelt, dandole un significato di supremazia sul continente intero, allacciandola al concetto di "destino manifesto" durante il periodo di massimo imperialismo ed espansione americana, di guerra fredda e di supremazia attraverso l'intervento militare nel centro-sud America.

La dottrina Monroe ebbe modo di entrare in funzione alla fine del XIX secolo, durante la guerra tra Cuba e i conquistatori spagnoli, per l'indipendenza di Cuba stessa.

Il governo americano, spinto da un'opinione pubblica particolarmente favorevole, decise che le condizioni potessero essere particolarmente floride per un intervento a sostegno degli indipendentisti, il principale interesse statunitense era quello di difendere gli ingenti investimenti finanziari presenti nel territorio cubano, mentre i media fecero leva sulle presunte atrocità commesse dall'esercito iberico.

Ad inizio 1898 vi fu lo scoppio di una violenta rivolta da parte di una minoranza della popolazione dell'Avana, fedele agli spagnoli, che si scagliò contro il nascente governo autonomo distruggendo i pochi mezzi stampa a disposizione dei locali; i rappresentanti del governo Usa inviarono comunicazioni nelle quali dichiararono di temere per l'incolumità dei cittadini americani presenti in loco.

In risposta a questi telegrammi pervenuti a Washington, supportati da una campagna mediatica sempre più pressante, venne inviata la Uss Maine, per presidiare il porto; il 15 febbraio seguente la corazzata subì un'esplosione, nella quale morirono 260 uomini d'equipaggio e affondò la nave stessa.

Giunto a questo punto, il presidente americano McKinkley si trovò in una posizione diplomatica scomoda, in quanto le notizie ufficiali che giungevano da Cuba descrivevano la situazione come non così grave da giustificare un intervento armato; contrariamente, all'interno del paese, la campagna mediatica condotta da alcuni giornalisti, tra cui William Hearst, fu terribilmente sfrontata, arrivando a manipolare quelle che erano le notizie che arrivavano dal fronte:

“The supposed exchange suggests not only reckless arrogance by Hearst but also speaks to the powerful potential effects of the news media. The *New York Journal* sent

Frederic Remington, the distinguished artist, to Cuba. He was instructed to remain there until the war began; for —yellow journalism' was alert and had an eye for the future”³⁵.

Vista la crescente domanda interna, sollecitata nuovamente da un discorso del senatore Proctor, l'unica risposta plausibile fu la guerra, momento ideale anche per testare quella che era la nascente flotta navale, appena rivoluzionata; il 25 aprile 1898, previa autorizzazione del Congresso tramite votazioni, il conflitto ebbe inizio, con la motivazione di guidare il nascente governo indipendente cubano, senza l'intenzione di annetterlo nel proprio territorio, alla liberazione dall'invasore spagnolo.

La guerra venne vinta dagli Stati Uniti, la Spagna, dopo aver perso Haiti e Porto Rico, dovette cedere anche ogni velleità sul territorio cubano, a fronte di un nuovo nascente stato, completamente indipendente, almeno sulla carta.

Il punto focale non è il seguire ogni avvenimento di questa specifica guerra, ma notare il cambio di rotta della politica estera statunitense e il conseguente passaggio da una lotta per l'indipendenza dei nascenti stati limitrofi scacciando via i paesi europei dal continente, ad una politica che, cinquant'anni dopo, battaglia per conquistare o mantenere la propria influenza, diretta o indiretta, su territori cardine, per mantenere il monopolio del potere, acquisito come unica super potenza mondiale, dal '45 in avanti.

La situazione cubana, cinquant'anni dopo la guerra d'indipendenza vinta, era diametralmente opposta, al comando c'era il presidente Fulgencio Batista, divenuto poi dittatore dopo un colpo di stato; nonostante le tendenze di accentramento del potere presidenziale, l'America comunque vide sempre di buon occhio Batista, appoggiandolo sia economicamente che politicamente, visto che, per orientamento politico, manteneva lontane le derive comuniste presenti nell'isola.

³⁵ <http://fs2.american.edu/wjc/www/wjc3/notlikely.htm>.

Con gli Usa iniziarono a incrinarsi i rapporti nel momento in cui, nel governo cubano, si presentarono i primi tumulti intestini; a Cuba era presente un movimento, dichiaratamente comunista, capitanato dall'avvocato Fidel Castro che, rifacendosi a precetti di indirizzo marxista, voleva accaparrarsi il favore del popolo, visto il diffuso malcontento dovuto alla recente nascita della dittatura di Batista.

La rivoluzione cubana iniziò nel 1953, Fidel Castro, nelle vesti di avvocato, sulla base della costituzione statale, citò in giudizio il dittatore per aver disobbedito alla costituzione stessa durante il colpo di stato, la causa terminò con la sconfitta di Fidel e dell'M-26, suoi seguaci nei moti appena cominciati. Dopo la sentenza i rivoluzionari vennero presi e imprigionati in quanto disertori, la prigionia durò meno della pena prevista ma Fidel decise, dopo due anni di galera, di scappare all'estero per costruire le fondamenta della rivoluzione, assieme al fratello Raul e ad un medico argentino di buona famiglia, Ernesto Che Guevara.

Dopo questo periodo di allontanamento dalla propria patria il gruppo armato riuscì a tornare con dei mezzi di fortuna e ad iniziare la rivoluzione, con moltissime difficoltà dovute agli armamenti non sufficienti, all'esiguo numero di seguaci rispetto ai militari e alle condizioni avverse di territorio nel quale erano obbligati a nascondersi prima di sferrare gli attacchi.

Nella fila dell'M-26 erano presenti gli intellettuali che ebbero in mano il comando operativo ed ideologico del gruppo, dei cittadini cubani che simpatizzavano ed avevano a cuore le idee portate avanti dal gruppo, ma anche dei volontari, provenienti da tutto il mondo, che senza alcun secondo fine, per loro credo ideologico decisero di perorare la causa ribelle; proprio la numerosa presenza di questi ultimi iniziò a destare interesse all'interno dei governi delle altre nazioni, l'opinione pubblica del Stati Uniti cominciò a seguire con particolare interesse le sorti della guerra e dei rivoluzionari, tanto che la CIA decise di iniziare a prendere contatto con Frank Pais, generale rivoluzionario del territorio di Santiago, una delle prime roccaforti

conquistate, che con il benessere di Castro instaurò i primi colloqui con gli statunitensi.

Gli interessi statunitensi, sul territorio cubano, erano molteplici fin dall'inizio dell'indipendenza del paese; non si nascosero in nessun modo nel donare il loro appoggio a Batista, i casinò nati recentemente e i flussi economici e ludici degli americani a metà degli anni '50 divennero sempre più ingenti e quest'aria di rivoluzione non era vista di buon occhio dall'opinione pubblica americana, visti i molti cittadini residenti sull'isola.

Inizialmente il presidente e il Congresso decisero per una linea *super partes*, istituirono un embargo per quanto riguarda le forniture di armi al regime, che servì a tamponare il regime di terrore istituito da Batista, in quanto venne reputato dalla stampa come eccessivamente violento, i reportage del tempo influenzarono la popolazione americana attraverso foto e articoli che figuravano ripetuti soprusi soprattutto nei confronti dei civili. Allo stesso tempo diedero un'importante risonanza mediatica a Fidel Castro attraverso interviste e scritti; non venne individuato, erroneamente, come un potenziale pericolo, ignorando anche le numerose ricerche e i dossier già presenti della CIA sul leader rivoluzionario, che conquistò le simpatie di una fetta dell'audience americana.

Nel 1958 ebbe inizio l'Operazione Verano, condotta da Batista, il quale pensava di sferrare l'attacco decisivo alle milizie ribelli, ma così non fu. Gli americani decisero, in questa prima fase dell'operazione, di fiancheggiare i fratelli Castro che chiesero di intimare al presidente il cessare dei bombardamenti, complice un utilizzo da parte dell'esercito regolare di armi e bombe di fattura americana nonostante l'embargo vigente; erano stati fatti prigionieri dei cittadini a stelle e strisce e il presidente Eisenhower non voleva in nessun modo che i rapiti cadessero vittime sotto bombe di origine autoctona, visto che, negli accordi originali, le bombe fornite sarebbero dovute servire esclusivamente alla lotta al comunismo, ideale che, fino quel momento, non venne riconosciuto in Castro.

Complici una serie di eventi sfavorevoli all'esercito, i rivoluzionari presero piede e riuscirono ad uscire vincitori sempre più spesso dalle battaglie, combattute prima in territori montani a loro più congeniali e poi nelle città, le numerose sconfitte portarono Batista al definitivo fallimento dell'Operazione Verano.

Durante l'avanzata dei ribelli, guidati dai fratelli Castro e dal generale Che Guevara, gli Stati Uniti, tramite informatori presenti sul posto, presero man mano coscienza di quelli che erano i reali ideali comunisti abbracciati da Fidel; resisi conto in maniera tardiva di questi aspetti e avendo già scaricato Batista e i suoi dirigenti, pensarono addirittura ad un golpe diretto, senza appoggi interni dal governo cubano, idea poi tramontata; lo spettro comunista era divenuto realtà.

Negli ultimi giorni del 1958, Batista, rendendosi conto che il peggio stesse per arrivare, consegnò l'esercito e il governo al generale Castillo che provò un accordo in extremis con i ribelli, accordo che venne rifiutato e, giunta voce della fuga di Batista, il 1 gennaio 1959 le truppe governative si arresero, consegnando definitivamente la capitale cubana ai rivoluzionari l'8 gennaio con la famosa marcia di Fidel Castro a bordo di una jeep in divisa militare.

Terminata la guerriglia per la rivoluzione, la popolazione cubana, senza saperlo stava iniziando una guerra diplomatica che, ancora ai giorni nostri, sta danneggiando il popolo dell'isola.

Con la fine del mandato del presidente Eisenhower, e l'insediamento alla casa bianca di Kennedy, il Congresso decise per un cambio di strategia, passando all'attacco diretto e, tra il 1960 e il 1961 crearono un'operazione militare sfociata con lo sbarco nella Baia Dei Porci, invadendo a tutti gli effetti Cuba³⁶.

Invasione che venne organizzata direttamente dalla CIA, attraverso l'utilizzo di una milizia di esuli cubani contrari al regime castrista, fatti sbarcare clandestinamente nel paese.

³⁶ <https://www.latinamericanstudies.org/bay-of-pigs/szulc.htm>.

La battaglia durò tre giorni e vide i rivoltosi sconfitti, con un ulteriore rafforzamento dell'immagine di Fidel Castro come leader e un enorme danno d'immagine per il governo Kennedy, appena insediatosi dopo una campagna elettorale basata su principi totalmente contrari a quelli appena messi in evidenza.

Questo momento, insieme ad altri avvenimenti contestualmente avvenuti in altre nazioni, segnò il cambio di rotta sopracitato (strategia del *roll back*), con il quale gli Stati Uniti passarono da una politica estera contenitiva ad una particolarmente aggressiva, facendo valere lo status di superpotenza.

In risposta all'attacco ricevuto Castro passò alla nazionalizzazione e alla chiusura di tutte le attività americane che erano state trapiantate sull'isola: catene di benzinai, hotel di lusso eticamente dubbi in quanto proprietà della criminalità organizzata, banche complici del riciclaggio di denaro delle attività illecite presenti e attività agricole, che vennero assegnate tramite una riforma agricola a società cooperative di camperos locali.

A questo il governo americano rispose con il famoso embargo, tutt'oggi in vigore; destava preoccupazione l'orientamento socialista dell'isola, molto più vicino all'ideologia Urss, nell'ottica della nascente guerra fredda.

I bombardamenti che precedettero lo sbarco sulla Baia dei Porci vennero grottescamente mascherati dagli Usa, che camuffarono i loro aerei da guerra come fossero flotte di dissidenti cubani; venne resa nota la notizia tramite la stampa e il governo dovette rendere conto delle proprie azioni davanti all'ONU.

Fidel Castro, il 16 aprile 1961, dichiarò ufficialmente Cuba un governo socialista; il giorno successivo avvenne effettivamente lo sbarco che si dimostrò un completo buco nell'acqua, visto che durò tre giorni e la quasi totalità delle navi, contenenti armamenti da guerra e militari della CIA, oltre che combattenti cubani esiliati nei paesi limitrofi, vennero bombardate prima ancora di toccare terra; contestualmente l'Unione Sovietica chiese l'immediato cessare il fuoco americano, pena un immediato intervento

militare sovietico a supporto di Cuba, questo avvicinò ulteriormente i due stati di orientamento socialista, tanto che in quei mesi vennero installati i missili nucleari sovietici a Cuba, argomento che rischiò di portare il mondo ad un passo da una nuova guerra mondiale, con armi di distruzione di massa.

Le ostilità terminarono e non sfociarono mai più apertamente in conflitti armati, anche se le invasioni e gli omicidi commessi dalla CIA in territorio latino furono perpetrate negli anni; nonostante l'armistizio il conflitto diplomatico, accompagnato dalla crescente influenza a livello mondiale dei due poli contrapposti, la guerra vera e propria venne combattuta dal punto di vista economico e diplomatico.

Negli anni seguenti la dittatura di Castro mantenne sempre più la sua direzione autoritaria, in aperto conflitto con le teorie di democrazia sostenute dagli Stati Uniti; l'embargo stabilito dagli Usa mise a dura prova nel corso degli anni quella che era la vita dei civili sull'isola, che vissero e vivono ancora oggi in stato di povertà dilagante in gran parte delle città, il regime castrista, dal popolo è stato pagato con un prezzo altissimo in termini di condizioni di vita al limite del praticabile.

Uno sblocco delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Cuba si ebbe tra il 2009 e il 2011 con la presidenza di Barack Obama, che reputando gran parte delle restrizioni come anacronistiche e non necessarie, decise per l'allargamento delle maglie nei confronti del governo cubano.

Il 19 febbraio 2008 Fidel Castro abdicò in favore del fratello Raul, che l'ha accompagnato durante anni di battaglie, non ancora terminate, nonostante l'apertura alle relazioni diplomatiche con il presidente Obama.

Questo passaggio storico è importante per comprendere come, il potere esercitato nel secolo scorso dagli Stati Uniti d'America, non vada ricercato soltanto all'interno del continente americano, per diversi decenni sono stati l'unica potenza in grado di influenzare qualsiasi cultura e movimento sul pianeta, partendo da un ambito strettamente geopolitico, ed economico, per

arrivare alla cultura musicale e artistica di territori come Cuba, formalmente indipendente, o come la Giamaica che addirittura era un dominio inglese, quindi di scarso interesse statunitense.

Old pirates, yes, they rob I;
Sold I to the merchant ships,
Minutes after they took I
From the bottomless pit.
But my hand was made strong
By the 'and of the Almighty.
We forward in this generation
Triumphantly.
Won't you help to sing
These songs of freedom?
'Cause all I ever have:
Redemption songs;
Redemption songs.

Emancipate yourselves from mental slavery;
None but ourselves can free our minds.
Have no fear for atomic energy,
'Cause none of them can stop the time.
How long shall they kill our prophets,
While we stand aside and look? Ooh!
Some say it's just a part of it:
We've got to fulfil de book.

Won't you help to sing
These songs of freedom?
'Cause all I ever have:
Redemption songs;
Redemption songs;
Redemption songs.

Emancipate yourselves from mental slavery;
None but ourselves can free our mind.
Wo! Have no fear for atomic energy,
'Cause none of them-a can-a stop-a the time.
How long shall they kill our prophets,
While we stand aside and look?
Yes, some say it's just a part of it:
We've got to fulfil de book.
Won't you help to sing
These songs of freedom?
'Cause all I ever had:
Redemption songs
All I ever had:

Redemption songs:
These songs of freedom,
Songs of freedom³⁷.

³⁷ B. Marley, *Redemption song*, 1980.

Capitolo IV: La voce del ghetto

Fin dall'inizio della propria storia, questo genere musicale, che compie oggi, anagraficamente (2023), cinquant'anni, è sempre stato al centro di molte controversie, soprattutto per il suo modo di esprimersi, una fitta trama di parole e rime incastrate tra esse, contornate da un uso di figure retoriche, su un tappeto musicale molto semplice, soprattutto se paragonato ad altri generi che richiedono un uso e uno studio di strumenti specifici.

Contrariamente ad altri generi musicali, quello dell'hip hop, è sempre stato definito come un genere musicale povero, che potesse arrivare a chiunque e che, avendo bisogno semplicemente della voce, fosse fruibile da chiunque, in qualsiasi momento e contesto sociale.

Proprio per questo motivo, fin dall'inizio è stato riconosciuto, e fatto proprio, dai ceti sociali più bassi, come il proprio linguaggio e la propria forma di ribellione, citando Chuck D, frontman dei Public Enemy: "L'hip hop è la CNN del ghetto"³⁸.

Il registro linguistico, spesso violento, usato dagli esponenti del genere è sempre stato denigrato, soprattutto all'inizio della sua storia e soprattutto dai ceti sociali più abbienti, ad oggi viene riconosciuto come una tra le forme di espressione più alte che l'arte contemporanea possa produrre; sono notizie abbastanza recenti la vittoria da parte di Kendrick Lamar del Premio Pulitzer o una mostra di un anno intero, dedicata a Jay Z, all'interno della biblioteca comunale di Brooklyn.

Il movimento hip hop nasce agli inizi degli anni '70, nel Bronx, situato all'estremo nord del perimetro della città di New York City.

Il quartiere, vantando quasi un milione e mezzo di abitanti, è sempre stato tra i più popolosi della città, il quale però, durante gli anni '60 ha subito una rivoluzione di ceto sociale, se dapprima la gran parte degli abitanti apparteneva alla working class, questi ultimi spostandosi in zone più

³⁸ <https://www.museumofafricanamericanaddictionsrecovery.org/blog/2019/9/12/rap-music-is-the-cnn-of-the-ghetto>.

residenziali, hanno favorito una sorta di abbandono dell'intero quartiere, un conseguente calo del prezzo degli immobili, che i proprietari hanno cercato di arginare dando il mano il quartiere a dei piromani per poter attuare una sorta di speculazione finanziaria e assicurativa.

“While thousands of working-class blacks moved to Bedford-Stuyvesant in search of better living conditions close to war industries, middle-class blacks looked north to settle. During the war years, hundreds of middle- class and later working-class black families moved to the southwestern Bronx, referred to today as Morrisania. To many Harlem residents the Bronx provided nicer apartments for less money, as well as better schools and more fresh air. The population of African Americans in the Bronx more than tripled in the 1940s, increasing from 23,529 in 1940 to 99,615 by 1950, an increase of 323.37 percent. Most African Americans moving to the Bronx settled in the area from 161st Street to 169th Street and from Franklin to Prospect Avenues”³⁹.

L'inizio del declino, per il Bronx, è datato 1946, quando Robert Moses venne nominato commissario per la pianificazione edilizia della città; fautore dell'ingegneria sociale a tavolino, Moses, grazie ad amicizie influenti alla casa bianca poté esercitare una tra le più profonde influenze di tutto il secolo scorso sull'architettura urbanistica della città di New York, utilizzando due principi distinti: per far fronte all'aumento della densità abitativa, le palazzine dovessero svilupparsi verticalmente in isolati autosufficienti, il secondo fu l'impostazione della viabilità basata sul connubio uomo-automobile, lasciando da parte quelle che erano le reti di trasporti pubblici.

“Con il loro aiuto, nel corso di oltre cinquant'anni di incarichi pubblici, poté esercitare una delle più profonde influenze di tutto il Novecento sulla pianificazione urbanistica di New York, forse la più profonda. L'azione di Moses si reggeva soprattutto su due convinzioni.

³⁹ C. Dubose-Simons, *Movin' on Up: African Americans in the south Bronx in the 1940s*, in “New York History”, Vol. 95, p. 546.

La prima era che l'efficienza di una città passasse dall'aumento della densità abitativa, dalla costruzione in verticale di isolati autosufficienti, ciascuno dotato dei servizi essenziali al suo interno, come nell'utopica Ville Radieuse di Le Corbusier. La seconda era che il futuro della viabilità urbana poggiasse sul connubio uomo-automobile e non sull'ampliamento della rete di trasporto pubblico”⁴⁰.

Come detto in precedenza, dovendo far fronte ad una situazione in declino, chi ne aveva la possibilità, i ceti medi, lasciarono il quartiere in favore di altri sobborghi più adatti alle loro esigenze, vi rimasero le comunità più povere: afroamericani, ispanici, minoranze di immigrati europei come italiani, irlandesi e polacchi.

I primi cenni storici che possiamo avere dell'hip hop vengono collocati nel 1973, ma l'affermazione vera e propria avvenne qualche anno più tardi.

Affermazione che deriva da una voglia di farsi sentire in un contesto politico e sociale spesso improntato, nei decenni precedenti, alla cancellazione volontaria del degrado presente in alcuni contesti abitativi, il fine ultimo non era scappare dal degrado presente nei project, ma trasformare il nulla vigente in un qualcosa di migliore, visto che dati dell'epoca riportano come la disoccupazione giovanile rasentava l'ottanta per cento della popolazione residente e, come il blues era nato in situazioni opprimenti nei campi di lavoro, l'hip hop nacque in una situazione di difficoltà occupazionali e residenziali.

Chiaramente, in uno stato di tale abbandono da parte delle istituzioni, si fecero largo delle istituzioni all'intento dei quartieri, non propriamente istituzionali, presero potere le gang.

Inizialmente queste bande avevano degli ideali “nobili”, vicini a Malcom X e alla Nation of Islam, mantenendo dei contatti con le Black Panthers, ma alla morte delle persone che rappresentavano i loro ideali, come spesso accade, la deriva fu apatica e violenta, divennero signori della guerra.

⁴⁰ C. Alemanni, *Rap*, Minimum Fax, Roma, 2019, Cap. II, Par. 3.

Nella notte tra il 13 luglio e 14 luglio 1977 la città di New York fu colpita da un black out che fece emergere in maniera tangibile la situazione di degrado che stava colpendo la città in quel periodo, complice una forte disoccupazione soprattutto nelle minoranze che abitavano i quartieri più poveri, che parallelamente erano governati dalle gang.

Durante l'intera durata del black out gli abitanti si ribellarono prendendo d'assalto gli edifici, i luoghi pubblici e la polizia terminò la giornata con numerosi arresti.

Nei giorni successivi agli eventi il presidente Jimmy Carter e il sindaco Beame visitarono e tennero un discorso nel South Bronx⁴¹, scioccati da quelle che erano le condizioni, a livello strutturale dei projects, e le condizioni di vita delle persone che abitavano quegli appartamenti, in tutta risposta gli abitanti chiesero soldi per poter ricostruire il quartiere partendo dalle macerie e delle occupazioni lavorative stabili. Le condizioni erano talmente disperate che, in una conversazione con Patricia Robert Harris, segreteria dello sviluppo urbanistico, il presidente definì i palazzi come: "Reduci da un bombardamento di guerra", arrivando a capire come questo decadimento si fosse verificato negli ultimi cinque, quando l'ex presidente Nixon tagliò i fondi per lo sviluppo urbanistico.

Questi furono gli eventi che diedero i natali, tra il 1973 e il 1977 al genere musicale che avrebbero cambiato la vita di questi quartieri, ghettizzati dalle istituzioni e abbandonati sempre di più a loro stessi, anche negli anni seguenti quando, una volta eletto, il neo presidente Jimmy Carter, con alcune teorie economiche coniate recentemente, diede il colpo di grazia a quella che poteva essere definita come middle class lavoratrice e sostituendola con una grande fetta della popolazione che ormai poteva definirsi semplicemente povera. Sui vagoni della metropolitana di quei tempi,

⁴¹ L.Dembart, *Carter Takes Sobering*, in "The New York Times", 6 ottobre 1977.

sotto forma di graffiti, si potevano leggere frasi come: “Ovunque è una rovina, eppure la speranza è un tesoro”⁴².

Il 1992 è stato un anno chiave nella lotta politica, soprattutto nella città di Los Angeles.

Le minoranze nere erano in subbuglio già da anni, contro le istituzioni e la maggioranza della popolazione, che era di etnia caucasica, sia contro le altre minoranze, soprattutto quella coreana, che in quel tempo deteneva una grossa fetta dei market e dei discount cittadini.

Uno degli episodi che fece divampare il tutto, nella più grande sommossa della storia degli Stati Uniti, meglio conosciuta come “La sommossa di Rodney King”⁴³.

L'anno prima, la notte del 3 marzo 1991, Rodney King, tassista e cittadino afroamericano, già noto alle forze dell'ordine per precedenti reati, si lanciò insieme ad altri due passeggeri con la sua auto, ad oltre centottanta chilometri orari su una superstrada, forzando un posto di blocco e scatenando un inseguimento con la California Highway Patrol; i fuggitivi dopo aver spontaneamente fermato la corsa del veicolo scesero, i due agenti della CHP, arrestarono i passeggeri che erano insieme a Rodney King, mentre di King si occuparono cinque agenti del Los Angeles Police Department, che lo colpirono più volte con diversi oggetti contundenti, asserendo che il signor King sembrava essere armato e sotto effetto di sostanze stupefacenti, fatto smentito da analisi tossicologiche svolte in seguito⁴⁴.

In quegli anni, spesso i rappresentanti delle varie minoranze che vivevano nella città di Los Angeles avevano lamentato un uso eccessivo della forza da

⁴² Tratto da un documentario di B. Lurhmann, S. Adly Guirgis, *The Get Down*, Netflix Original Series, 2016.

⁴³ <https://www.ilpost.it/2012/04/29/la-rivolta-di-los-angeles-20-anni-fa/>.

⁴⁴ <https://www.ilpost.it/2017/04/29/rivolte-los-angeles-1992/>.

parte delle forze dell'ordine, con particolare riferimento verso le persone considerate minori per etnia, genere ed orientamento sessuale.

Il 29 aprile 1992, dopo un processo tenutosi con una giuria quasi completamente caucasica, dove uno solo dei membri discendeva da una famiglia afroamericana, i quattro agenti responsabili del pestaggio a Rodney King vennero scagionati dalle accuse di aggressione e, tre su quattro, vennero prosciolti anche dalle accuse di uso eccessivo della forza e abuso di potere; ebbe un ruolo chiave anche l'intervento del sindaco di Los Angeles, primo sindaco afroamericano della storia della città, che indì una conferenza stampa per commentare, con tono dispregiativo, il risultato della sentenza, ma invitando i cittadini ad una protesta pacata e al mantenimento della calma, ovviamente le parole del sindaco Bradley non vennero accolte.

“At 3:00 P.M. on April 29, 1992, the acquittal verdict of four white Los Angeles police officers charged with the beating of the African American motorist Rodney King was announced by a jury in Simi Valley, California. Almost immediately, crowds gathered in South Central Los Angeles to protest the verdict. By 4:15 P.M. there were reports of looting at the intersection of Florence Boulevard and Normandie Avenue, and by 5:45 there were reports of motorists being assaulted. At 8:15 P.M. the first fatality was reported, and in the next six days of rioting 2,383 people were injured, 8,000 were arrested, 51 were killed, and over 700 businesses were burned. Property damage was estimated at over 1 billion dollars. The hardest hit areas were South Central Los Angeles and Koreatown. It was the largest outbreak of racial violence since the riots of the 1960s”⁴⁵

Nello stesso momento, in un sobborgo tra i più violenti della città, il quartiere di Compton, raggiungevano il momento di massima popolarità gli NWA (Niggaz With Attitude), un gruppo formato da cinque ragazzi afroamericani: Eazy-E, Dr.Dre, Ice Cube, Mc Ren e Dj Yella.

⁴⁵ A. Bergsen & M. Herman, *Immigration, Race and Riot: The 1992 Los Angeles uprising*, in “American sociological Review”, Vol.63, pp.39-54.

Tutti cresciuti in quel quartiere, nella loro discografia per molto tempo hanno denunciato i soprusi subiti, diverse volte furono fermati ed arrestati senza alcun apparente motivo.

Tornando indietro di qualche anno, nel 1988, uscì il disco di debutto del gruppo "Straight Outta Compton", all'interno di questo progetto si trova 'F*ck Tha Police', pezzo che portò ai membri del collettivo ulteriori problemi con la giustizia, durante il proprio tour gli artisti vennero, neanche troppo elegantemente, invitati dalle forze dell'ordine di tutta America a non performare quello specifico pezzo.

Simbolo cardine di questo tipo di repressione fu l'intervento dei poliziotti durante un concerto tenuto a Detroit nel 1991, quando prima dello show le forze dell'ordine entrarono nel backstage, avvertendo che, nel caso in cui il gruppo avesse performato il pezzo, loro avrebbero reagito con la forza, ovviamente il pezzo venne eseguito e i poliziotti presenti nell'arena spararono in aria dei colpi di pistola, creando il panico tra la folla, gli artisti riuscirono a scappare da una botola sotto il palco e salire sul pullman, appena in tempo per fuggire da un folto numero di forze dell'ordine che li attendevano fuori dall'arena, pronti ad arrestarli.

Con questi precedenti e questa credibilità nelle strade di Los Angeles, durante le rivolte dovute alla mancata incriminazione dei poliziotti per l'episodio King, il pezzo "F*ck Tha Police"⁴⁶ venne utilizzato come inno delle rivolte, il gruppo ottenne ancora più popolarità e rispetto dagli addetti ai lavori del settore, al contrario il pubblico generalista americano demonizzò un intero genere musicale come sovversivo e deviante per le generazioni più giovani.

Proprio in quegli anni, l'amministrazione losangelina attuò il programma CRASH,

Sicuramente si può notare come determinate tipologie di testi siano molto diretti e politicamente scorretti, allo stesso tempo penso che questa

⁴⁶ N.W.A, *Straight Outta Compton*, Los Angeles, 1988, Ruthless Records.

violenza, nelle tematiche e nelle parole utilizzate, siano frutto di anni di soprusi e il riuscire ad arrivare a più persone possibili sia una forma di rivalse sociale⁴⁷.

Nei primi anni '90, sempre nelle strade di Los Angeles, si faceva largo una delle figure più importanti e controverse dell'intero panorama musicale di fine millennio: Tupac Amaru Shakur.

Tupac fu uno dei più influenti musicisti del proprio tempo, nonostante la sua prematura morte nel 1996 all'età di 25 anni, nato a New York ebbe un'infanzia molto travagliata e senza una stabile dimora, gli venne cambiato il nome di battesimo nel secondo anno di età, prendendo ispirazione dall'ultimo imperatore inca che guidò le tribù nella lotta contro i colonizzatori spagnoli.

Dati i problemi con la legge della madre: Afeni Shakur, un'attivista molto conosciuta tra le file dei Black Panther nella sezione di New York, dovette sostenere un processo per cospirazione contro il governo degli Stati Uniti dal quale, alla fine, venne assolta, assieme ad altre 156 persone.

Dal lato paterno vide il suo patrigno, Mutulu Shakur, ex membro dell'RNA, catturato dopo quattro anni di latitanza e condannato per cospirazione verso la nazione, coinvolgimento in organizzazioni paramilitari e favoreggiamento nell'evasione di un membro di un gruppo affiliato, arrestato in seguito a Cuba per l'omicidio di un agente di polizia, per una sentenza totale di 60 anni di prigione.

Questo diede all'educazione di Tupac e, di conseguenza, alle sue liriche, una forte impronta sociale e politica che si porterà dietro per tutta la carriera.

È molto importante analizzare quella che è stata l'adolescenza del ragazzo, cresciuto senza una figura paterna vera e propria e prendendo esempio dalle dubbie frequentazioni della madre che, a suo dire, gli fornirono il background

⁴⁷ J. Sullivan & A. Email, *Black Social & Political Activism: an exploration study*, in "Race, Gender & Class", Vol.14, p. 282.

che lo portò ad essere uno degli esponenti di spicco di una tipologia di testo fortemente connotata dal mondo criminale⁴⁸.

Questo specifico lato della produzione artistica di Tupac lo portò ad una forte faida con il collega ed ex amico Notorious B.I.G.

Alcuni screzi verbali tra i due culminarono con una sparatoria a New York, all'interno degli studi di registrazione di Notorious, da parte di alcuni malviventi che mai vennero identificati. In seguito alla sparatoria Notorious B.I.G si dichiarò immediatamente estraneo ai fatti e sotto shock in quanto il tentativo di esecuzione fu stato perpetrato all'interno del suo studio.

Tupac immediatamente dopo la degenza ospedaliera, fortunatamente non troppo lunga, pubblicò un pezzo in cui diede tutte le colpe dell'attentato al collega; da quel momento in poi si scatenò una vera e propria guerra tra la East e la West coast.

Quello che deve far riflettere non è tanto la vicenda tra i due artisti, che porterà alla morte di entrambi, con omicidi ancora oggi irrisolti e con rispettive accuse delle vicendevoli morti negli entourage dei due ragazzi, quanto il peso sociale che due figure del genere, artisti che non avevano alcun tipo di potere politico, ebbero comunque la forza di far scontrare le due coste, le comunità afro di Los Angeles e New York, in una lotta per il predominio sociale e culturale all'interno del paese, coinvolgendo soprattutto figure istituzionali che con la loro musica centravano ben poco.

Tupac nel periodo post adolescenziale diede spinta al suo impegno politico e all'esempio ricevuto nella sua casa natale, influenzato dal NAPO, membro del New Afrikan Indipence Movement e dalla maggiore età come membro attivo del New Afrikan Panthers, movimenti di denuncia sociale e di lotta per i diritti delle minoranze afroamericane, plasmati dalle idee rivoluzionare di Malcom X, che poneva come obiettivi l'eliminazione dell'oppressione basata sulla disuguaglianza razziale, sull'oppressione e sull'intolleranza verso ogni sorta di ingiustizia.

⁴⁸K. L. Stanford, *Keepin' it real in hip hop politics: a political perspective of Tupac Shakur*, in "Journal of Black Studies", Vol. 42, pp. 3-22.

Jay Z, al secolo Shawn Carter, è da metà degli anni novanta una delle figure più influenti del genere. Arrivato alla fama relativamente tardi, intorno ai trent'anni, essendosi prima dedicato a diverse attività non propriamente legali dovute alle sue scarse possibilità economiche, nel giro di un ventennio è divenuto l'artista più acclamato dell'industria musicale di settore, probabilmente complice anche la prematura morte degli altri due mostri sacri di quel tempo, Tupac e Notorious B.I.G.

Ad oggi è divenuto così famoso non solo per doti musicali, ma anche per le sue enormi doti imprenditoriali, che l'hanno portato ad essere tra i primi uomini multi miliardari nel settore, e soprattutto grazie al suo impegno sociale e politico in favore delle minoranze afroamericane d'America, impegno che si può trovare sia nei testi da lui scritti, ed anche nelle azioni svolte quotidianamente, come la beneficenza, le assidue apparizioni alla Casa Bianca insieme a sua moglie, Beyoncé Knowles, durante la presidenza di Barak e Michelle Obama, con il quale l'artista ha sviluppato una forte amicizia nel tempo, essendo fervente sostenitore della sua candidatura e figura di spicco spesso presente durante i discorsi del presidente, prima e dopo la sua elezione⁴⁹.

Una tra le tante iniziative proposte dal cantante, che fa capire come sia importante la sua presenza dal punto di vista sociale è la produzione esecutiva di una serie tv, pubblicata e andata in onda sulla piattaforma Netflix, di denuncia sulla triste vicenda accaduta a Kalief Browder⁵⁰.

Kalief Browder, è un giovane afroamericano di 16 anni, che una notte, tornando da una festa, è stato accusato da due ragazzi di origine ispanica di aver rubato uno zainetto appartenente ad uno dei due.

Secondo quanto ricostruito durante le indagini i due ragazzi avrebbero immediatamente riconosciuto come ladro di questo zaino un ragazzo

⁴⁹ <https://www.ilfoglio.it/musica/2019/06/05/news/dal-ghetto-a-obama-cosi-jay-z-ha-scalato-la-lista-di-forbes-dei-milioni-258915/>.

⁵⁰ <https://www.latimes.com/nation/la-na-new-york-kalief-browder-20150607-story.html>.

afroamericano incappucciato, ma non nello specifico il giovane Kalief, solamente dopo diversi minuti, in un giro di ronda assieme alla polizia avrebbero riconosciuto e addossato le colpe al giovane Kalief, che stava tornando da una festa svoltasi nel Bronx di New York, assieme ad un amico. Dalla notte del 10 maggio 2010, il giovane venne arrestato e immediatamente condotto alla centrale di polizia, non potendo avere aiuti dalla famiglia per pagare la cauzione fu trasportato a Rikers Island, carcere tra i più duri al mondo, nonostante la sua giovane età, dove rimase recluso per i tre anni seguenti.

Oggi avvocati ed attivisti che dibattono sul tema sostengono che, già dalla prima deposizione, l'obiettivo dell'accusa non fu tanto quello di verificare i fatti realmente accaduti, quanto di fare pressioni psicologiche sul ragazzo affinché si dichiarasse colpevole per chiudere il caso immediatamente, chiaramente non fu così e in tutta la vicenda Kalief Browder non accetterà mai l'accusa di colpevolezza.

Questo caso venne preso d'esempio dai media di tutto il paese, per analizzare i metodi usati dalle forze dell'ordine, sia nelle strade che all'interno delle galere, arrivando a definirli "Violenti, al limite della tortura, umanamente insopportabili, incostituzionali, intenzionalmente razzisti".

L'odissea di Kalief durò diversi anni, cambiò alcuni avvocati, ma non cambiò il risultato, il suo caso subì innumerevoli rinvii nelle aule di tribunale, in primo luogo il giudice rinviò la sentenza in quanto non erano ancora stati in grado di esaminare a dovere le prove, in altri casi la commissione non era pronta a deliberare, tutte le sentenze nei mesi estivi vennero rinviate per ferie.

Fino ad arrivare al secondo anno di reclusione, nel quale all'interno del carcere si verificarono episodi di violenza da parte delle guardie carcerarie, documentati da prove video; dopo due anni, il ragazzo era ancora detenuto senza essere stato in alcun modo condannato, in attesa di giudizio.

Passarono diversi anni in carcere per il ragazzo che uscì maggiorenne, dopo essere stato assolto, ma avendo perso anni importantissimi per la propria

formazione sia scolastica che lavorativa. Vista la grande risonanza mediatica ottenuta negli Usa, i media cercarono di aiutarlo a riabilitare la propria immagine e ad ottenere la laurea presso in un college; paradossalmente, viste le apparizioni in tv, nel suo quartiere venne definito “raccomandato” e bullizzato continuamente, all’ennesima vessazione Kalief reagì e, visti i precedenti, per lui ricominciarono i guai con la giustizia, venne nuovamente fermato e passò numerosi mesi in carcere, dal quale uscì avendo perso nuovamente la possibilità di avere accesso al suo percorso formativo.

Dopo l’ennesima ingiustizia, i familiari del ragazzo lo definirono come presente fisicamente ma mentalmente assente in qualsiasi ambito della propria vita, si sentivano pesanti tonfi dalla sua camera quando lui decideva di sfogare la sua frustrazione con atti di autolesionismo, finché un giorno, entrando in camera trovarono il corpo del ragazzo senza vita.

La famiglia ricevette un indennizzo dalla città di New York per quello che ha dovuto subire il ragazzo nei suoi ultimi anni di vita, l’opinione pubblica difese a spada tratta il ragazzo iniziando ad analizzare tutte le vicissitudini accadute durante il periodo di detenzione e durante l’iter processuale. Chiaramente la famiglia ebbe una magra consolazione dall’indennizzo economico e la madre, già malata, morì di lì a poco, presumibilmente complice la prematura mancanza del figlio.

Jay-Z si fece portavoce nei social network e in ogni modo possibile di quanto accaduto, fino, come detto in precedenza, alla produzione del drammatico documentario sulla questione.

Questo è solo uno degli esempi che, nel corso degli anni, ha visto l’artista impegnarsi per la propria comunità⁵¹.

⁵¹ M. Dyson, Jay-Z, Sperling & Kupfer/Mondadori, Milano, 2020, pp. 162-166.

1989 the number another summer (get down)
Sound of the funky drummer
Music hittin' your heart cause I know you got sould
(Brothers and sisters, hey)
Listen if you're missin' y'all
Swingin' while I'm singin'
Givin' whatcha gettin' Knowin' what I know
While the Black bands sweatin'
And the rhythm rhymes rollin'
Got to give us what we want
Gotta give us what we need
Our freedom of speech is freedom or death
We got to fight the powers that be
Lemme hear you say
Fight the power
As the rhythm designed to bounce
What counts is that the rhymes
Designed to fill your mind
Now that you've realized the prides arrived
We got to pump the stuff to make us tough
from the heart
It's a start, a work of art
To revolutionize make a change nothin's strange
People, people we are the same
No we're not the same
Cause we don't know the game
What we need is awareness, we can't get careless
You say what is this?
My beloved lets get down to business
Mental self defensive fitness
(Yo) bum rush the show
You gotta go for what you know
Make everybody see, in order to fight the powers that be
Lemme hear you say...
Fight the Power

Elvis was a hero to most
But he never meant shit to me you see
Straight up racist that sucker was
Simple and plain
Mother fuck him and John Wayne
Cause I'm Black and I'm proud
I'm ready and hyped plus I'm amped
Most of my heroes don't appear on no stamps
Sample a look back you look and find
Nothing but rednecks for 400 years if you check
Don't worry be happy
Was a number one jam
Damn if I say it you can slap me right here
(Get it) lets get this party started right
Right on, c'mon
What we got to say
Power to the people no delay
To make everybody see
In order to fight the powers that be
(Fight the Power)⁵²

⁵² Public Enemy, Fight The Power, 1989.

Bibliografia

Volumi:

C. Alemanni, *Rap*, Minimum Fax, Roma, 2019.

H. Zinn, *Storia del popolo americano*, Il Saggiatore, Milano, 2018.

E. Fassio, *Blues*, Editori Laterza, Roma, 2012.

D. Immerwahr, *L'impero nascosto*, Einaudi Editore, Torino, 2020.

M. Del Pero, *Libertà e impero*, Roma, 2017, Edizioni Laterza.

M. Dyson, *Jay-Z*, Sperling & Kupfer/Mondadori, Milano, 2020.

V. Martorella, *Il Blues*, Torino, 2013, Einaudi.

Saggi

J. Street, *Fight the power: The politics of music and the music of politics*, in "Government and Opposition", Vol. 38, No. 1, pp. 113-130.

J. Sullivan & A. Email, *Black Social & Political Activism: an exploration study*, in "Race, Gender & Class", Vol.14 No. 1/2, pp. 281-298.

C. Dubose-Simons, *Movin' on Up: African Americans in the south Bronx in the 1940s*, in "New York History", Vol. 95, pp. 543-557.

K.L. Stanford, *Keepin' it real in hip hop politics: a political perspective of Tupac Shakur*, in "Journal of Black Studies", Vol.42, pp. 3-22.

A. Bergsen & M. Herman, *Immigration, Race and Riot: The 1992 Los Angeles uprising*, in "American sociological Review", Feb, Vol.63, pp.39-54.

P. Pucci, *Studenti americani contro la guerra*, in "Belfagor", Vol. 21, pp. 483-489.

R. Colozza, *Il Tribunale Russel. Intellettuali contro la guerra in Vietnam*, in "Ventunesimo Secolo", pp. 49-75.

Traduzione italiana della risoluzione del Congresso per la Risoluzione di Tonkino, Pubblicazioni Centro Studi Per La Pace, *Risoluzione di Tonkino, Join Resolution of Congress*.

Sitografia

Traduzione italiana del discorso di Thomas Jefferson, “<https://online.scuola.zanichelli.it/50lezioni/files/2010/01/indipendenzaamericana.pdf>”. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.nytimes.com/1977/10/06/archives/carter-takes-sobering-trip-to-south-bronx-carter-finds-hope-amid.html>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.cia.gov/readingroom/document/06769163>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.cia.gov/readingroom/document/cia-rdp85m00363r001102590024-2>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.latinamericanstudies.org/bay-of-pigs/szulc.htm> (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://teachingamericanhistory.org/document/what-to-the-slave-is-the-fourth-of-july-4/>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.latimes.com/nation/la-na-new-york-kalief-browder-20150607-story.html>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.ilfoglio.it/musica/2019/06/05/news/dal-ghetto-a-obama-così-jay-z-ha-scalato-la-lista-di-forbes-dei-milioni-258915/>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.ilpost.it/2017/04/29/rivolte-los-angeles-1992/>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.ilpost.it/2012/04/29/la-rivolta-di-los-angeles-20-anni-fa/>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.museumofafricanamericanaddictionsrecovery.org/blog/2019/9/12/rap-music-is-the-cnn-of-the-ghetto>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<http://fs2.american.edu/wjc/www/wjc3/notlikely.htm>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/rastafarianesimo/>. (Verificato l’8 marzo 2024)

<https://www.newyorker.com/culture/culture-desk/dream-songs-the-music-of-the-march-on-washington>. (Verificato l'8 marzo 2024)

Film/Documentari

B. Lurhmann, S. Adly Guirgis, *The Get Down*, Netflix Original Series, 2016.

J. Furst, J. Willoughby Nason, M. Gasparro, N. Sandow, C. Senior, S. Levy, S. Carter, *Time: The Kalief Browder Story*, Netflix Original Series, 2017.

K. Davidson, *ReMastered: Who Shot The Sheriff?*, Netflix Original Film, 2018.